

CCLVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 29 MARZO 1973

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente ARE

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1973». (269)
(Continuazione della discussione):

CHESSA	6545
PIGLIARU	6552
TUFANI	6556
FRANCESCONI	6566
FADDA	6572
CARRUS, relatore di maggioranza	6577
PEDRONI, relatore di minoranza	6581

La seduta è aperta alle ore 17 e 15.

NUVOLI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Stante l'assenza della Giunta, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17 e 20, viene ripresa alle ore 17 e 25).

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1973». (269)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di

legge: «Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1973».

E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione di questo disegno di legge presentato dalla Giunta per l'approvazione del bilancio, avviene, come ognuno di noi, purtroppo, può constatare, fra il disinteresse e la apatia più evidenti all'interno di quest'aula. Tutto evidentemente è stato patteggiato, è stato mercanteggiato e deciso prima, fuori di quest'aula, come da molto tempo a questa parte, sistematicamente, sta accadendo. E ciò purtroppo, mentre si continua a parlare di rispetto dovuto all'assemblea, di rispetto dovuto al Consiglio, e di rispetto per le decisioni che in questo Consiglio si prendono. L'assenteismo, invece, l'assenteismo per quanto accade qua dentro, domina incontrastato: domina sui banchi del Consiglio e talvolta sui banchi della Giunta. E non soltanto, mi si consenta, quando prendono la parola gli esponenti della opposizione di destra, gli oratori del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale.

Anche questa mattina, quando hanno parlato il relatore di minoranza ed il rappresentante del gruppo di maggioranza relativa hanno brillato gli assenti, abbiamo brillato per disinteresse. Tutti i giorni, onorevoli colleghi, diciamocelo francamente, tutti i giorni, anche stamane, i Capigruppo (specialmente quelli dei partiti che sono soliti passare sotto l'arco costituzionale) gli stessi Assessori — mi sia lecito rilevarlo senza ombra alcuna di polemica, perchè è una pura e semplice constatazione di fatto — gli stessi Assessori, dicevo, si vedono interessati a ricevere, non delegazioni di lavoratori, il che sarebbe anche tollerabile, ma schiere di uomini di partito, di esponenti sindacali accompagnati da eserciti di lavoratori più o meno autentici. E ciò mentre in aula si svolgono o si dovrebbero svolgere i lavori del Consiglio.

Gli interventi in aula, quindi, avvengono fatalmente fra il generale, totale disinteresse. Gli oratori parlano ai banchi vuoti. Ora, ecco, io, ad un certo punto, mi chiedo se non si abbia la sensazione, che sta diventando sempre più certezza, dell'inutilità del dibattito; e il fatto che i dibattiti siano inutili, porta, come conseguenza logica, all'inutilità del Consiglio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue CHESSA) Si ha questa sensazione. Ora noi, oppositori della Destra Nazionale, riteniamo che questo sia un male; e nessuno si meravigli, o finga di meravigliarsi. E' un male grave, da combattere prima che diventi endemico.

Finchè siamo in tempo uniamo tutti i nostri sforzi, onorevoli colleghi, per combattere questo male che sta minacciando l'istituto. Lasciate che ve lo dica uno il quale, a suo tempo, con il gruppo politico al quale appartiene, ha fatto una battaglia perchè questo tipo di istituto non sorgesse. Ma, ora che lo abbiamo ed è una realtà, facciamolo funzionare, nell'interesse dell'autentico popolo lavoratore della Sardegna.

Noi riteniamo che questo sia un male, soprattutto, perchè rafforza il potere clientelare,

la forza contrattuale dei partiti o dei gruppi che sono al Governo; perchè, in sostanza, questo modo di procedere, incrementa la partitocrazia, anzi, la correntocrazia, la quale rappresenta il naturale nemico della vera ed autentica democrazia; della democrazia intesa, badate bene, onorevoli colleghi, come libera, profonda e sostanziale partecipazione delle forze del lavoro, della produzione alla sana amministrazione della cosa pubblica. Per questo, noi ci permettiamo di evidenziare questo lato negativo, questo malvezzo che si sta diffondendo da qualche tempo in qua.

Fatta questa breve, ma a mio avviso doverosa premessa, mi permetterò di fare alcune osservazioni sul bilancio che stiamo discutendo. Io credo di non sbagliare quando penso che il bilancio costituisce un'occasione ottima, l'occasione più naturale per verificare la volontà politica di una Giunta, di un Governo, se questa volontà politica c'è, se questa volontà politica esiste. Io credo che il bilancio sia la sede più logica per constatare in quale direzione l'esecutivo intende muoversi; se intende battere vie nuove o procedere lungo le vecchie vie. Il bilancio, quindi, non è solo un documento contabile; siamo d'accordo tutti, su questo.

Penso, però, che il bilancio che stiamo esaminando, anche se in relazione è detto diversamente, manchi proprio di una qualsiasi chiara volontà politica. Perciò, è un po' velleitario; manca di una chiara volontà politica: contiene, a nostro avviso, solo un insieme più o meno felice di interventi dispersivi; manca, quindi, di un'organica programmazione e di un qualsiasi coordinamento con gli altri interventi straordinari del Piano di rinascita, e con gli altri interventi dello Stato. Non esiste nessuna presentazione specifica, nessun riferimento al V piano esecutivo o al piano della pastorizia. Lo ha rilevato anche un oratore di parte politica avversa che è intervenuto stamattina.

E questo è tanto più grave in quanto, in sede di dichiarazioni programmatiche, il Presidente al riguardo aveva preso impegni chiari. Lo stesso onorevole Assessore Gianoglio si era impegnato in questo senso, ed in una intervista concessa a "La Nuova Sardegna", di

cui io ho qui un breve sommario-resoconto; diceva che « il bilancio di previsione è caratterizzato da un forte impegno politico rivolto ad avviare il processo di sviluppo economico e sociale della realtà sarda in un organico quadro di politica di piano; il bilancio viene finalizzato agli strumenti della programmazione generale », continua l'onorevole Gianoglio « e cioè al V programma esecutivo del Piano di rinascita ed al piano della pastorizia ed agli interventi straordinari ». Purtroppo, queste parole non trovano rispondenza, appunto perchè manca il coordinamento, nel bilancio che stiamo discutendo. Ma io credo che questo fatalmente dovesse accadere; ciò che è accaduto, non poteva non accadere; non poteva avvenire diversamente. Perchè?

Perchè un bilancio organico e programmato, come si dice anche nella relazione, dovrebbe o potrebbe essere quello che ci si presenta. Un bilancio organico e programmato, presuppone prima di tutto una revisione di tutta la farraginosa attività legislativa che l'Amministrazione regionale è venuta attuando via via in questi 25 anni; le leggi (non sono il solo a dirlo e non è la mia sola parte politica a rilevare questa grave lacuna) si sono accavallate in modo disordinato, seguendo la scia delle esigenze clientelari più che la rotta della soluzione dei veri e concreti problemi che angustiano ed angustiano il popolo sardo. Si impone quindi la necessità di un coordinamento, una unificazione mediante testi unici, come vagamente si è proposto e si intende fare per il turismo.

Inoltre, un bilancio organico presuppone, secondo noi, organicità nella Giunta che lo esprime. Se organicità non vi è nella Giunta che questo bilancio esprime, organicità, di conseguenza, non vi può essere neppure nel bilancio espresso. Organicità che non c'è, perchè? Per la presenza di forti ed evidenti condizionamenti che la Giunta è costretta a subire; condizionamenti interni e condizionamenti esterni che si stanno facendo via via più pesanti. Per cui, potremmo dire che la Giunta si regge, sì, in equilibrio, ma le posizioni sulle quali si regge, possono definirsi di equilibrio instabile. E poi, la Giunta è seriamente preoccupata, da

qualche tempo in qua, di sopravvivere, di arrivare, comunque, alla fine della legislatura: e per sopravvivere, per arrivare, comunque, alla fine della legislatura...

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Sta appena nascendo e vuole già...?

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Sì, lo so, si può nascere vivi e vitali e si può, invece, non nascere vivi e vitali; si può nascere bene, o male... In ogni modo, di una cosa mi pare preoccupata la Giunta, e vi sono i sintomi evidenti. Qual è la preoccupazione che angustia la Giunta? Quella di non scontentare il Partito Comunista Italiano. Questo mi pare che appaia evidente. Questa è una preoccupazione costante della Giunta. L'estrema sinistra che condiziona questa Giunta, se è necessario, è disposta anche a sorreggerla; noi tutti lo sappiamo, e ci auguriamo solo che il prezzo non sia il popolo sardo a pagarlo.

Onorevoli colleghi, signor Presidente, questo è un brutto bilancio; ma, cosa ancora più grave, è uno dei peggiori bilanci della storia della Regione Sarda. E' stato sempre un po' arduo leggere in certi bilanci che perseguivano finalità diverse da quelle palesemente denunciate. Sta diventando sempre più difficile capire i bilanci, ma capire questo è quasi impossibile. Questo bilancio soprattutto, perchè gli stanziamenti che riguardano i diversi settori di intervento, lungi dall'essere raggruppati, sono dispersi nei più svariati capitoli, pur interessando lo stesso settore di intervento. Ciò, secondo noi, può giovare alla Giunta, ma non giova alla facile lettura e comprensione del bilancio.

Come e perchè può giovare alla Giunta questa dispersione dell'intervento attraverso numerosi e disparati capitoli? Perchè mi pare, e credo di essere nel vero onorevole Assessore, che così la Giunta possa contare su una fascia di poteri discrezionali ben più vasta. Ora, l'allargamento dei poteri discrezionali della Giunta, in questo caso specifico, torna a danno dei poteri del Consiglio, evidentemente.

Così facendo, l'esecutivo ha la possibilità di dirottare, di utilizzare stanziamenti, anche cospicui, in direzioni diverse da quelle che sono state indicate dal Consiglio, dalle leggi in Consiglio approvate. E' accaduto questo, e la relazione di minoranza, presentata dai consiglieri del Partito Comunista Italiano, lo indica chiaramente. Io vi esorto a leggerla attentamente la relazione di minoranza presentata dalla Commissione. Vi si cita il finanziamento del pubblico spettacolo e degli spettacoli pubblici sportivi, e si porta l'esempio del Cagliari, della Società sportiva, che si è sottratta (e ha potuto sottrarsi solo così) alla presentazione del bilancio, nonostante abbia avuto una somma tale per cui doveva presentare il bilancio. Questo è un esempio, che io ho fatto mio, ma non è solo questa la critica che potrei fare mia.

Siamo tutti d'accordo nel riconoscere che le cose non vanno bene; lo riconosce anche il partito di maggioranza relativa. Ora, tutto questo dimostra che, allargando la fascia dei poteri discrezionali dell'esecutivo, si riesce legittimamente a dirottare stanziamenti cospicui in direzioni diverse da quelle, come dicevo, che invece il Consiglio ha indicato. Questo poi è anche un bilancio gonfiato; è stato detto in Commissione, sarà ripetuto da altri in aula; bilancio gonfiato, anche se è stato ridimensionato. In parte è stato riconosciuto, dai partiti che compongono la Giunta, che questo bilancio era stato gonfiato, anche se è stato ridotto di circa 8 miliardi. Bilancio gonfiato perchè, come prevedeva l'entrata dell'ENSAE, ammontante a circa 8 miliardi, prevede altre entrate che legittimate autorizzano la spesa per tali somme.

Tutti sappiamo che l'Ente Sardo di Elettricità non poteva autorizzare nessuno a prevedere in entrata circa 8 miliardi, in quanto questi 8 miliardi saranno esigibili, se saranno esigibili, chissà quando. Comunque, non certo prima di 90 giorni dalla data di scioglimento dell'Ente Sardo di Elettricità, che non ha mai funzionato come Ente Sardo di Elettricità. Può aver distribuito tutto, fuorchè elettricità. Lo hanno riconosciuto i membri del Consiglio direttivo, lo ha riconosciuto il Presidente che abbiamo avuto il piacere e l'onore di sen-

tire in Commissione. Il Presidente ci ha addirittura detto che da 4 anni chiedeva lo scioglimento di questo Ente e che la Giunta non aveva risposto alle richieste di scioglimento avanzate da lui e dagli altri dirigenti. Quindi l'ENSAE continuava non a vivere, ma a vegetare. E non aveva mai vissuto, dal momento che era uno di quegli Enti nati non vivi nè vitali, creati a suo tempo dal Partito Sardo d'Azione, per il quale pare ci sia stato anche un Oscar in un determinato periodo della storia regionale sarda.

Il Partito Sardo non rifiutò l'Oscar, tutt'altro; l'Ente continuò ad esistere, anche se non viveva, nei suoi organi direttivi. Ha continuato ad esistere anche dopo la creazione dell'Ente Nazionale di Elettricità, l'ENEL.

Se noi dovessimo andare, onorevoli colleghi, ad esaminare la situazione degli altri Enti regionali (dei nove Enti regionali finanziati con il pubblico danaro, come l'ESIT, l'ESAF, l'ISOLA, eccetera), siete sicuri voi, siamo sicuri noi di non trovare bubboni altrettanto gravi come quelli che abbiamo potuto trovare nelle carni vive dell'ENSAE? Comunque, il bubbone dell'ENSAE dimostra che il bilancio è gonfiato.

Inoltre è stato detto, ed anche scritto, che il bilancio è elettorale, infatti, se sarà approvato così, servirà per la campagna elettorale dell'anno venturo. Su questo argomento non mi attarderò tanto; vedremo in seguito come verranno utilizzati eventualmente i fondi, come verranno dirottati appunto.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Sono pochi 18 miliardi.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Per voi ne occorrono assai di più, lo so. Ne occorrono assai di più: ne occorrono da 18 a 20... Ma tant'è; era gonfiato, a quanto pare, per oltre 18-20, questo bilancio. C'è qualcuno che dice che si possa arrivare anche a 28-30 miliardi di gonfiamento. E' un bilancio pneumatico, direbbe Fogazzaro. Ci sono parole pneumatiche e bilanci pneumatici, dove si pompa tutta l'aria che si vuole. E' stato un po' spompato, ma non

del tutto. Di qualche atmosfera è calato; però, nonostante il ridimensionamento di circa 8 miliardi per le mancate entrate dell'ENSAE, rimane ancora gonfio.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Per la migliore tenuta della strada.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Per la migliore tenuta della strada, ma di quale strada? Della strada della Democrazia Cristiana... Bene, signori consiglieri, onorevole Presidente, io mi permetterò di fare alcune sottolineature circa i settori principali, circa i settori più delicati che interessano l'economia sarda. Il conto delle cifre è stata anche fatto; perciò io alcune cifre ve le risparmierei.

I settori principali dell'economia sarda, quale l'agricoltura, la casa, la sanità, la scuola, la disoccupazione, mi pare che non trovino in questo bilancio né soluzione, né avviamento a soluzione. Non si riesce ad individuare in questo bilancio nessuna indicazione concreta per la soluzione di questi importanti problemi, e la Sardegna attraversa uno dei periodi più duri della sua storia. La crisi che l'attanaglia è pesante, né, per altro, deve indurre in inganno quanto è stato detto e rilevato stamattina dall'oratore intervenuto per la parte della Democrazia Cristiana, l'onorevole Nuvoletti. Egli ha sostenuto, giustamente, che il reddito in Sardegna è aumentato ed ha parlato di 720 mila lire annue di reddito pro-capite; anche la stampa locale ha messo in evidenza il fatto che la Sardegna si trovi finalmente in testa, per il reddito medio, ai Paesi del Meridione, ai Paesi del Mezzogiorno d'Italia.

Ma, onorevoli consiglieri, non ci lasciamo trarre in inganno da questa che, pure essendo una cifra rispondente al vero, è soltanto apparente più che reale. Non si dimentichi che le 700 mila lire di reddito, che guadagna il sardo medio oggi, sono dovute a due fattori che non devono essere assolutamente trascurati: prima di tutto è l'emigrazione che diminuisce profondamente la popolazione, e in secondo luogo il tipo di investimento che si è fatto, il tipo di industria che si è voluta crea-

re in Sardegna; cioè l'industria petrolchimica, dove, notoriamente, un posto di lavoro costa da 150 a 200 milioni. Per questo tipo di industrializzazione che si è voluta creare in Sardegna e per la emigrazione costante che non si è arrestata e che rappresenta una continua grave emorragia, noi ci troviamo nella dolorosa condizione di dover registrare e constatare che il reddito medio sardo è, più che reale, apparente e cioè fasullo diciamo pure con una parola poco bella. Proprio per questo non dobbiamo lasciarci indurre in inganno. Per altro vi è il rovescio della medaglia: la vita in Sardegna (ed anche questo è stato detto dalla stampa locale) è aumentata in modo vertiginoso, come non è aumentata in nessuna parte d'Italia in questo ultimo anno.

Inoltre, voglio sottolineare, onorevoli colleghi, qualche altro aspetto che, secondo noi, è negativo: riguarda i tre delicati settori dell'agricoltura, dell'artigianato e del diritto allo studio. Il discorso sull'agricoltura è stato fatto, verrà ripreso fra non molto in questa aula, io mi auguro. Tuttavia mi pare necessario stigmatizzare il fatto che proprio il bilancio dell'agricoltura dai 14 miliardi e 43 milioni proposti alla Giunta, sia stato in Commissione portato a 13 miliardi e 688 milioni. Vi è poi un discorso a parte da fare su un ramo dell'agricoltura che si chiama zootecnia. Ho appreso che vi è qualche emendamento presentato dalla Giunta; non ne conosco l'esatto tenore. Circa la zootecnia, interverremo a suo tempo, penso domani. Su questi emendamenti che riguardano la zootecnia, diciamo, comunque, fino da adesso, che per incrementare la zootecnia occorre incrementare le colture foraggere, le quali sono le grandi assenti di questo bilancio. Esse sono state scaricate, abbandonate, in questo bilancio: dopo di che debbo dedurre che si vuole scaricare o abbandonare la zootecnia. Eppure si sa, è stato rilevato anche dalla mia parte politica, che oltre 80 per cento della carne consumata in Sardegna è di importazione. Stiamo importando tutto, onorevoli colleghi, perfino la lattuga dal Belgio. Noi abbiamo saputo creare qualche migliaio di posti di lavoro nell'industria di base

petrolchimica, ma a questa industria di base non è seguita l'industria manifatturiera che doveva seguire, come è stato promesso al popolo sardo, il quale si è sentito ingannato. Noi abbiamo trascurato l'industrializzazione della agricoltura, abbiamo dimenticato che per ogni 150-200 milioni investiti nel settore petrolchimico per creare un posto lavoro, incrementando le colture specializzate in serra, avremmo potuto creare non uno, ma dieci posti di lavoro.

E' noto a tutti che un ettaro di coltura in serra, un ettaro di coltura specializzata costa non più di 150 milioni e dà lavoro a oltre 10 operai fissi tutto l'anno. Anche a 22 si arriva, onorevole collega, è vero, ma come minimo 10-12 operai fissi tutto l'anno.

Ma noi non abbiamo voluto, la Giunta non ha voluto industrializzare l'agricoltura, non ha voluto e non vuole muoversi in questa direzione e continua ancora a parlare di piccola proprietà contadina. L'agricoltura ha fame di capitali, l'agricoltura ha sete di industrializzazione, e mentre per un verso le si nega la possibilità di autoindustrializzarsi, non si incoraggia neppure la cooperazione, che qualche problema potrebbe risolvere. Ebbene, per un altro verso, con leggi infami, quali la legge De Marzi-Cipolla, si priva di altro ossigeno l'agricoltura. E' noto che la legge De Marzi Cipolla ha privato la campagna di ingenti finanziamenti, che provenivano dai piccoli e medi proprietari che oggi non investono più perché non trovano economico e conveniente investire nella terra.

A tutto questo si aggiunge il decurtamento operato in questo bilancio, sia pure di pochi milioni. Anche questi pochi milioni rappresentano occasioni mancate, occasioni perdute per risolvere le sorti dell'agricoltura, che è protratta più che mai.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. E' stato aumentato dall'anno scorso.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Sì, dall'anno scorso sì, onorevole Assessore. Ma forse io non mi sono spiegato bene; intendevo dire rispetto alla proposta della Giunta; ho detto che è stato decurtato in Commissione.

RAGGIO (P.C.I.). La Commissione ha migliorato questa situazione.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Vi è poi il settore dell'artigianato, che io ritengo un settore produttivo, dove gli investimenti non possono che essere classificati investimenti produttivi. Da 850 milioni siamo passati a 530. Non sono assolutamente adeguati, secondo noi, questi investimenti. Perché? Perché, per un verso non si sono create le industrie e non si è, cioè, inserito nella nuova industrializzazione il vecchio artigiano, per l'altro verso, questa Giunta e chi ha la responsabilità dell'Amministrazione della cosa pubblica, continua ad umiliare l'artigiano. Noi sappiamo che ci sono oltre 14 mila pratiche di umili artigiani giacenti presso il CIS in attesa di essere evase, e sappiamo anche — se non lo sapete ve lo dico — che c'erano soltanto 75 mila lire disponibili ad ieri sera, contro 14 mila pratiche di artigiani sardi. Questa è la realtà.

Quindi da un lato non si crea l'industria, premessa per il decollo economico e sociale del popolo sardo, dall'altra si umilia e si mortifica l'artigianato, decurtandone, perfino, gli stanziamenti e portandoli da 850 milioni a 530. Si dimentica che, mi si consenta il paragone militare, anche se militarista non sono, l'artigianato ben guidato e ben governato rappresenta la spina dorsale della economia, così come i sottufficiali rappresentavano la spina dorsale dell'esercito.

ZUCCA (Indip.). Dell'esercito tedesco, non italiano. Nell'esercito italiano i sottufficiali sono smidollati come i generali.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Beh, io ho detto esercito, non italiano, sottufficiali come lei, onorevole collega, non potevano rappresentare la spina dorsale...

Ci son troppe cose oscure in questo bilancio. Ho voluto accennare solo ad alcune; non parlo delle altre, anche per non ripetere ciò che altri prima di me hanno detto. Ho sentito stamane, onorevoli colleghi, gli interventi del collega Usai e del collega Nuvoli. Molte di quelle critiche noi potremmo anche sotto-

scriverle; ma, all'intervento fatto dai comunisti, voglio fare un rilievo: i comunisti sostengono una tesi, fra le altre, le tesi del decentramento amministrativo agli Enti locali; ne hanno fatto una specie di cavallo di battaglia. Decentramento amministrativo agli Enti locali, ai Comuni ed alle Province.

Bene, noi non siamo contrari al decentramento amministrativo ai comuni ed alle province; è una cosa che io personalmente ho sostenuto per 10 anni, quando ero nel Consiglio provinciale di Sassari. Però sostenevamo allora e sosteniamo adesso che non basta, anzi, è addirittura inutile, non serve a nulla il decentramento amministrativo, se non c'è la autonomia finanziaria degli Enti locali. Soprattutto non dite questo, onorevoli colleghi del Partito Comunista Italiano: che la vera autentica autonomia finanziaria agli Enti locali della Sardegna non la potrà dare mai la Regione; la può dare solo la legge sulla finanza locale, la nuova legge sulla finanza locale sempre promessa.

USAI (P.C.I.). Io ho detto queste cose nel mio intervento.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Nella vostra relazione non se ne parla... Solo la nuova legge sulla finanza locale, la legge nazionale può dare la vera autonomia, che si chiama autonomia finanziaria, agli Enti locali. Giacché non si risolverebbero gli annosi problemi della Sardegna, se anche tutti gli stanziamenti regionali trasferibili fossero trasferiti agli Enti locali. Queste ed altre sono tra le troppe cose oscure.

Ma, una cosa appare sempre più chiara dagli atteggiamenti, dai comportamenti, dagli interventi; una cosa appare sempre più chiara, ed è la vocazione che il Partito Comunista Italiano ha verso il ruolo di partito di Governo. Questo appare sempre più chiaro! la vocazione governativa che si traduce in invito, in invito concreto da parte della Democrazia Cristiana all'incontro, in accettazione reale da parte del Partito Comunista Italiano al confronto. L'antica sollecitazione alla collaborazione fra la sinistra laica e le forze cattoliche sta diventando una realtà. In alcuni centri della Sardegna,

sia pure con sistemi e metodi poco ortodossi (ad incominciare da Portotorres e a finire con Alghero, in attesa che arrivi anche a Cagliari a livello di Comune e di Regione) è già avvenuto l'incontro storico. Auguriamoci che esso non rappresenti quello che, a suo tempo, rappresentò il centrosinistra, che doveva essere una svolta storica in campo nazionale. L'epoca delle crociate anticomuniste è finita; la stessa critica del Partito Comunista Italiano si fa più blanda nella sostanza, anche se nella forma assume talvolta aspetti più o meno melodrammatici, come abbiamo potuto vedere anche recentemente.

Si avverte, insomma, questa pesante presenza comunista che rende, per altro, più impacciata l'andatura, la marcia della Giunta regionale. E' questo procedere a rilento è una delle tante cause, ma non la meno importante, è una concausa, ma non la meno importante di tanti guai e di tanti mali che ci angustiano. E' questo pesante condizionamento che rende altrettanto pesante il cammino.

Onorevoli colleghi, non dobbiamo soffermarci alle critiche che in questa Aula si sono fatte e che in questa Aula si faranno, perché, al limite, noi potremmo fare nostre tutte le critiche che a questo bilancio vengono mosse da tutti i settori politici che compongono questa Assemblea compresi i partiti che compongono la Giunta. Ma in sede di attribuzione di responsabilità (perché alla retribuzione di una responsabilità si deve pure arrivare) per la mancata soluzione dei problemi reali del popolo sardo, soluzione sempre promessa e mai raggiunta, a chi — ecco il popolo sardo si pone questa domanda — a chi, se non ai partiti che compongono la maggioranza si debbono far risalire queste concrete responsabilità? Qualcuno le deve pure avere. Noi, come vi dicevo, onorevoli colleghi, abbiamo individuato i partiti ai quali addossare questa responsabilità e, poiché su di essi soltanto e non sull'intero Consiglio e non su tutti gli schieramenti politici che questo Consiglio compongono, debbono ricadere queste responsabilità, noi voteremo contro questo bilancio, perché è l'espressione di una Giunta che si trova in stato di equilibrio instabile, che è pesantemente condiziona-

ta dal Partito Comunista Italiano, il quale, come ho detto, se è il caso, è pronto a sorreggerla, anche con sistemi e con metodi poco ortodossi.

Non dimentichiamo che, avendo il Partito Comunista Italiano la possibilità di chiedere la votazione segreta, non l'ha chiesta. Evidentemente aveva le sue valide ragioni, che, intanto, in quanto valide per il Partito Comunista Italiano, non sono valide per noi. Proprio per questo, perché sono condizionati dalla estrema sinistra, sia questa Giunta che questo bilancio, noi, onorevoli colleghi, signor Presidente, voteremo contro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i limiti di tempo derivanti dalla necessità di approvare il bilancio entro la scadenza del 31 marzo, non hanno certamente agevolato il lavoro della Giunta che ha predisposto il progetto di bilancio stesso, e perfino la Commissione competente ha dovuto lavorare a marce forzate, con improvvisate metodologie, senz'altro utili, ma ritenute almeno insolite rispetto alle consuetudini; proprio per questo il risultato cui è pervenuta la Commissione bilancio, se lo riteniamo valido negli indirizzi e nelle scelte correttive apportate, lascia qualche perplessità sull'affrettato e curioso intreccio creatosi in taluni ruoli e responsabilità di iniziative tra Giunta, maggioranza, commissione, sottocomitato e singoli componenti. E' convinzione comune che certamente si poteva fare di più e meglio, senza la gabbia della scadenza perentoria dell'esercizio provvisorio ed al Consiglio il Bilancio stesso sarebbe arrivato libero forse da alcuni giudizi negativi, più esteriori che sostanziali, come quello relativo al gonfiamento delle entrate.

Quest'ultima valutazione è oggi abbastanza diffusa nella opinione pubblica e principalmente trae origine dalla impressione prodotta da alcuni fatti precisi; un primo elemento è dato dal fatto che l'onorevole Assessore al bilancio ipotizzò un prestito obbligazionario per fare uscire il bilancio stesso dalla gabbia

delle spese così dette obbligate e che lasciavano uno spazio assai minimo a scelte di indirizzo politico caratterizzanti. La proposta si poneva l'esigenza di dare al bilancio una possibilità di più largo movimento nella spesa, non solo quantitativamente, ma con precise scelte qualitative, individuando obiettivi di sviluppo da coordinare e programmare con la spesa globale della Regione.

Caduta questa ipotesi e di fronte ad una successiva previsione di entrata di circa 30 miliardi in più rispetto al precedente esercizio, è facile capire come sia diffusa la psicosi del bilancio gonfiato, del bilancio elettoraleistico. Confesso che anche io non sono stato immune da questa prima ed immediata valutazione, ma debbo subito dire che più i lavori della Commissione finanze andavano avanti e più mi convincevo dell'esatto contrario, valutando nella vera sostanza i motivi portati dalla Giunta a sostegno delle previsioni di entrata.

Queste ultime sono ancorate saldamente a valutazioni reali e serie, ma nell'attuale situazione, sostenere il contrario, sostenere cioè il discorso del bilancio gonfiato, fa gioco alle opposizioni, in quanto la psicosi del «bilancio gonfiato» si è notevolmente diffusa nell'opinione pubblica, forse oggi più disponibile a credere a questa tesi, malgrado ogni dimostrazione del contrario, anche per il perdurare di un clima generale di sfiducia nei confronti della Regione.

Ma veniamo brevemente alle cifre ed ai fatti: la Commissione finanze ha proceduto al taglio delle entrate previste per lo scioglimento dell'ENSAE e per la vendita di alcuni beni patrimoniali, per una somma complessiva di circa 8 miliardi. Ebbene, vi è da dire subito che il taglio stesso, pure accettato unanimemente, ha ragioni formali più che sostanziali, giacché nella sostanza tutti noi sappiamo che si sarebbe comunque trattato, per quanto concerne l'ENSAE, di una entrata certa, e infatti il progetto di legge per lo scioglimento è stato votato dalla prima e dalla IV Commissione con voto unanime; tutti sappiamo che detto ente non ha nessuna ragione di esistere ed anzi giungiamo a questa decisione con anni di

ritardo; il Presidente stesso dell'ENSAE ha dichiarato alla prima Commissione della necessità di sciogliere l'Ente e si è formalmente impegnato a collaborare per accelerare al massimo i tempi per gli adempimenti formali; potranno, certo, trascorrere alcuni mesi ancora, ma comunque l'entrata di 7 miliardi e 200 milioni è certa, reale e più che fondata e malgrado questi elementi di giudizio sostanziale, detta entrata è stata unanimamente tagliata per presunti motivi di legittimità, non essendo la legge stessa formalmente approvata dal Consiglio regionale.

E' stato inoltre accettato un taglio sulla voce di entrate previste per la vendita di beni patrimoniali, in virtù di un ordine del giorno votato dal Consiglio e che impegna la Regione a cedere ai Comuni alcune aree disponibili.

Da queste considerazioni appare abbastanza chiaramente che il taglio globale di circa 8 miliardi operato dalla Commissione finanze non ha certo la caratteristica di un ridimensionamento di cifre gonfiate, ma risponde quasi solo ad esigenze di formalità, accettate dalla maggioranza, più per evitare che le opposizioni stesse, avvalendosi del regolamento, ritardassero di fatto l'approvazione del bilancio, che per vere ragioni di sostanza.

L'altro grosso elemento di dubbio, su cui l'opposizione, pur con argomentazioni diverse, ha puntato la propria critica, è dato dai 34 miliardi di IVA previsti in entrata. Mentre per l'ENSAE è stato accettato il taglio, giacché, comunque sia, le entrate ci saranno, per l'IVA la maggioranza ha tenuto un atteggiamento necessariamente più deciso, in quanto l'argomento stesso racchiude in sé una volontà politica chiara di rivendicazione nei confronti del potere centrale. Accettare il taglio su questa voce significava, cioè, per la maggioranza rinunciare ad un diritto-dovere di stabilire un presupposto di contrattazione che deriva dal contenuto del decreto 638, e subisce così passivamente le decisioni dall'alto, su un tributo che deve concorrere a dare più spazio alle possibilità di entrate dei bilanci regionali.

All'articolo 8 di detta legge è detto che è garantito alla Regione Sarda lo stesso gettito di IGE del 1972, con un aumento del 10% per

le quote fisse; raggiungiamo così in un calcolo sommario il gettito di circa 22 miliardi. La differenza di 12 miliardi previsti in più alla voce IVA del nostro bilancio, è ancorata alla dizione successiva del predetto articolo 8, del citato decreto 638, che recita testualmente: «ove tali quote siano variabili la maggiorazione sarà determinata di anno in anno, sentite dette amministrazioni» eccetera. Da ciò appare abbastanza chiara la esistenza di uno spazio politico per contrattare con il Governo quote IVA che proverrebbero dal maggior gettito; e se è vero, come è vero, che detto gettito IVA avrà un aumento nel bilancio dello Stato di cifre considerevoli, (basti pensare al primo bimestre che ha fatto registrare entrate in aumento di 1.700 miliardi), è altrettanto logico pensare che, non solo la nostra Regione, ma anche le altre possano e debbano fare una battaglia di rivendicazione per ottenere una parte di questa entrata in più, in favore dei propri bilanci.

Certo, non si chiede che lo Stato ripartisca matematicamente fra tutte le Regioni le quote in più che avrà dall'IVA, giacché queste serviranno pure a far fronte al grosso passivo dei circa 6 mila miliardi che esso ha nel suo bilancio, ma ritenere che una quota di 12 miliardi possa essere oggetto di trattazione tra il Governo centrale e la Regione Sarda, non credo sia ancorato ai sogni, ma a considerazioni abbastanza valide e realistiche. Comunque sia rimane di fatto una scelta politica in più, su cui questa Giunta dovrà misurare le sue capacità di rivendicazione nei confronti del potere centrale. Ciò va detto anche in dissenso con quanti sostengono che il Governo già si è pronunciato negativamente su questi argomenti, rispondendo a delle interrogazioni al riguardo. Certe scelte vengono da un dibattito e da un confronto politico tra Governo e Regioni, e non da un confronto occasionale sollecitato da interrogazioni, pur con tutta la validità che a queste si vuole riconoscere. Questa Giunta ha voluto sottolineare il suo carattere autonomistico anche (e non solo dunque) su questa scelta di battaglia politica nei confronti del potere centrale; battaglia che avrà certamente maggiore successo nella misura in cui il Con-

siglio saprà esprimere un atteggiamento unitario.

Queste considerazioni ritenevo di dover fare per dire quanto infondato sia, almeno dal nostro punto di vista, l'argomento di chi sostiene che il bilancio in esame sia gonfiato nelle poste in entrata.

Per quanto riguarda le spese, si impongono altre considerazioni obbligate e che non sono nè nuove nè originali, ma più semplicemente naturali alla inattualità del ristretto periodo per il quale si forma un bilancio di previsione e per la rigidità di gran parte delle spese stesse. Troppe sono le poste fisse nelle spese e molte di esse appaiono talvolta frammentarie e dispersive.

Certo, possiamo dire che l'avere accantonato a nuovi oneri legislativi gran parte delle spese disarticolate per gli asili nido e per le scuole materne, per l'istruzione professionale, per l'infanzia minorata e l'assistenza sociale, per lo sport, garantisce un carattere migliorativo a questo bilancio, nel senso almeno che detti fondi non potranno essere utilizzati se non dopo aver varato leggi più organiche di utilizzo.

La Giunta e l'attuale maggioranza non mancheranno certamente di adempiere a questi impegni politici sebbene sia necessario dire che talvolta le volontà più serie abbiano dei ritardi per ostacoli ed imprevisti contingenti. Noi ci auguriamo che ciò non accada, diversamente tutte queste somme accantonate al cosiddetto fondo delle buone intenzioni, rimarranno non spese e sostituiremmo così il problema delle spese disorganiche con quello ben più grave di non spendere per niente; col risultato così di esasperare le aspettative di quei settori che, se da un lato reclamano più organicità, razionalità e coordinamento nella spesa pubblica, dall'altro attendono le erogazioni necessarie ed indispensabili alla sopravvivenza di strutture sociali ed economiche, bene o male esistenti. In altri termini voglio dire che dopo 25 anni di autonomia, chi attende la fornitura di mezzi per garantire certi servizi e certe attività economico-sociali, accoglie con forte scetticismo le ipotesi di congelamento della spesa in attesa di leggi più organiche,

giacché ciò comporta il rischio che tutti intuiamo, soprattutto se si considera che a queste scelte politiche giungiamo a fine legislatura.

Certo, queste preoccupazioni non vi sarebbero state se ad un bilancio di previsione annuale avessimo potuto accompagnarne un altro di più lunga durata: in una circostanza di questo tipo avremmo più decisamente fatto fronte alle cosiddette esigenze di esercizio, predisponendo però per i periodi successivi impegni vincolanti per abbandonare il feticcio dell'equilibrio annuale e scaricarci della grossa preoccupazione di non bloccare il meccanismo di spendita; ciò diciamo pur riconoscendo che il problema delle correzioni nella spesa diventa sempre più urgente, ma di difficile attuazione, appunto, se non si riuscirà ad inventare un bilancio pluriennale, con cui possa essere programmata la gamma delle cose da fare, nel campo della casa, della sanità e delle malattie sociali, della assistenza, dei trasporti, delle incentivazioni di ogni genere e degli Enti.

Senza la possibilità di avere un bilancio pluriennale, voglio dire, oltre a quello normale di esercizio, le ragioni delle aspettative immediate prevarranno comunque ed il problema generale delle correzioni e del riordino, di anno in anno, sarà sempre procrastinato ed avviato alle prossime generazioni. Come è possibile stabilire, mi chiedo, se non affidandosi alla personale esperienza ed al personale intuito, quali somme sono spese bene e quali male, nel ristretto periodo di un esercizio?

Ed è forse semplice che in detto periodo di un anno l'esecutivo adotti criteri diversi da quelli costretti dalla logica delle convenzioni che si rinnovano automaticamente o dalle consuetudini consolidate nel tempo sulla scorta di leggi esistenti? E' certo impressione assai diffusa che si spenda male, che il rendimento di ciò che si spende sia scarso, che il modo in cui si spende crei talvolta ingiustizie e che le aspettative teoriche siano diverse nella realtà per ciò stesso poco soddisfacenti.

Con questo non voglio dire che la gran parte delle spese siano illogiche e sbagliate, giacché è vero il contrario: ciascuna spesa ha una sua logicità e la sua validità, se la si vede isolatamente, ma se esaminiamo il comples-

so delle spese, in un quadro generale diviso a grandi settori, ci rendiamo conto che effettivamente esistono delle frammentarietà e delle dispersioni che incidono negativamente sul criterio, sul circuito e sugli effetti pratici della spesa.

Vi sono state delle importanti correzioni nell'attuale bilancio, apportate accantonando al capitolo «nuovi oneri legislativi» poste che vanno dallo sport all'assistenza e alla istruzione professionale, in una visione di decentramento sempre più largo alle autonomie locali e di riordino legislativo; fatto politico, questo, che caratterizza in termini nuovi e più avanzati l'attuale Giunta e che si manifesta in sintonia con le dichiarazioni programmatiche; eppure molto ancora rimane da fare per dare una linea politica più rinnovata alla spesa regionale, per far sì che le aspettative teoriche coincidano sempre di più con gli effetti pratici. Spendere è facile quando si tratta semplicemente di dar via del denaro, e per troppi anni, forse, si è seguita principalmente questa logica (malamente anche, se pensiamo ai forti residui passivi), nell'obiettivo di produrre forse più oasi elettorali che effettivo sviluppo economico e posti di lavoro. Se andassimo a vedere quali effetti pratici hanno prodotto le così dette spese «economiche produttive» e di «carattere sociale» scopriremmo, forse, che quanto dicevamo prima non è poi una riflessione tanto astratta.

E a questo riguardo bisogna anche fare il discorso dei bilanci consuntivi, che sempre più appaiono come degli strani documenti di curiosità storica, anziché come atti per un indispensabile riscontro al fine di conoscere quali esiti reali abbiano avuto i bilanci di previsione. Se penso, ad esempio, ai consuntivi degli enti che sono in carico alla II Commissione e che risalgono perfino al 1964, io mi chiedo che senso abbia esprimere pareri dopo tanto tempo e quale tipo di parere si possa esprimere, se non quello di mandarli in archivio. Nel ristretto periodo di un anno, certo non si può trasformare radicalmente il bilancio regionale e se questo che ci ha presentato l'attuale Giunta ha taluni aspetti di rinnovamento, anche per i suggerimenti della Commissione bilancio,

che ci consentono un giudizio positivo, non vi è dubbio però che permangono preoccupazioni diverse su cui l'attuale maggioranza dovrà continuare il proprio lavoro per attuare totalmente gli impegni assunti nelle dichiarazioni programmatiche.

A nessuno sfugge la constatazione, ad esempio, che, se gli enti spendono quasi interamente le loro entrate per il pagamento del personale, ben poco spazio hanno per assolvere ai compiti istitutivi. E' necessario che il Consiglio esamini quanto prima un compiuto rapporto sulla situazione degli enti regionali e che nel frattempo vincoli ogni erogazione in più all'impegno minimo di non assumere altro personale. Questa è una esigenza che il Consiglio dovrà — io ritengo — sostanziare con un ordine del giorno, in attesa di più compiute decisioni allorché sarà valutato il quadro generale della situazione sugli Enti.

Altra preoccupazione grossa è data da alcune leggi varate da questo Consiglio e che hanno ipotecato l'obbligo di compiere sforzi finanziari notevoli. Mi riferisco in particolare alle incentivazioni, alla pubblicizzazione dei trasporti extraurbani ed al diritto allo studio. Non possiamo fare finta che queste leggi non esistano, o che esistano solo a beneficio di alcuni, generando discriminazioni inaccettabili e contraddizioni clamorose della Regione, tra le intenzioni dichiarate in legge e la loro pratica attuazione. I presupposti politici di queste leggi sono giusti e validi ma sono sbagliati ed inaccettabili taluni effetti pratici che vanno producendo, giacché creano ingiustizie e privilegi, non solo per la scarsa capacità finanziaria della Regione, ma per il modo particolaristico con cui spero sono gestite.

Questo argomento così vasto bisognerà pure affrontarlo, abbandonando la strada facile del «qualcuno alla fine provvederà», se non vogliamo che nel cittadino e nell'operatore economico aumentino le incertezze, dannose, e costose, sia finanziariamente sia politicamente.

Le numerose leggi e leggine prodotte in 25 anni di autonomia, i compiti che la Regione continua a gestire in un quadro globale consentono di dare a questo organismo più l'a-

spetto di un grosso comune che di una istituzione politica di programmazione e di coordinamento per la crescita economica e sociale dell'Isola.

Proseguire nell'impegno di riorganizzare la legislazione regionale e di trasferimento di molte competenze amministrative agli Enti locali o ad altri organismi regionali, deve rimanere il punto centrale di riferimento dell'attività politica di questa Giunta e della maggioranza, ed in questo senso va evidenziato positivamente l'elenco significativo del capitolo «nuovi oneri legislativi». Non tutte le ipotesi di questo capitolo potranno trovare certo con matematica certezza riscontro in leggi che il Consiglio varerà, sia per il poco tempo a disposizione nell'arco di questa legislatura, sia per i problemi molteplici sempre emergenti da un dibattito politico di confronto e di sempre maggior chiarimento in atto nell'Isola e nel Paese.

Il quadro politico nazionale dà segni positivi di movimento in una ipotesi di rilancio del Centro sinistra, pur con tutte le indispensabili cautele per evitare incontri ed accordi che non siano sufficientemente chiari e ben definiti. La nostra parte politica ha, anche recentemente, assunto iniziative in questo senso, ponendo nel contempo la giusta e primaria esigenza di non creare ipotesi di vuoti di potere. Talune indispensabili chiarificazioni si stanno comunque sempre di più avvicinando ad un punto di incontro nel dibattito in atto nel Paese tra le diverse parti politiche. Certamente questo processo di chiarificazione non può non avere anche dei punti di riferimento e di incoraggiamento nelle situazioni politiche che si riscontrano nelle realtà regionali.

A questo riguardo ci sia consentito di sottolineare che i socialdemocratici in Sardegna hanno assunto decisioni e scelte politiche che riteniamo contribuiscano non poco a favorire il processo di chiarificazione generale nel Paese. Questa nostra scelta in Sardegna, valida nel programma concordato e coerente nell'accordo politico raggiunto, se è vero che abbiamo auspicato che potesse servire anche come sollecitazione ad una chiarificazione nazionale, è altresì vero che doveva e deve tornare utile

ad una generale ricomposizione del quadro politico nell'Isola a tutti i livelli.

Certo non chiediamo trasposizioni meccaniche di accordi politici a tutti gli Enti locali, ma non si può neppure ritenere che la soluzione adottata alla Regione rimanga un fatto a sé stante ed un fatto isolato. Al Comune ed alla Provincia di Sassari, tanto per fare degli esempi, esistono i presupposti validi per avviare subito una indispensabile chiarificazione politico-amministrativa.

L'accantonamento di questi problemi produrrebbe certamente motivi di legittimo turbamento, almeno per quanto ci riguarda, di cui è facile intuire i naturali sviluppi. Circa il quadro politico isolano ho voluto dire queste cose senza toni di pressione alcuna, ma senza esitazioni nel sottolineare la realtà dei fatti i cui sbocchi, mi pare, non presentino troppe alternative.

Tornando al bilancio e concludendo, dichiaro che il nostro gruppo voterà a favore del bilancio per il carattere rinnovatore che esso, indubbiamente, contiene, e convinto che rappresenta una valida scelta della Giunta e della maggioranza impegnate a proseguire nella volontà di eliminare macchinose costosità, polverizzazioni improduttive ed incoerenze tra validi principi e pratiche situazioni prodotte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tufani. Ne ha facoltà.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il bilancio del 1973 viene portato alla discussione del Consiglio allo scadere dell'esercizio provvisorio. Il ritardo della discussione in aula non può essere certamente imputato alla Commissione finanze, alla quale il progetto è stato consegnato soltanto il 13 corrente mese. I lavori della Commissione, pur affannosi, sono stati tuttavia diligenti nel limite del possibile e del consentito dal limitato tempo a disposizione, e si sono svolti con sedute fiume terminate a tarda notte, ed una volta anche all'alba, e ciò per consentire ai gruppi e ai singoli consiglieri di chiudere la discussione e procedere alla votazione entro il 31 marzo, senza eccessive autolimitazioni.

Il malcostume di non presentare questo importante documento nei termini statutari e regolamentari, che stabiliscono che il bilancio preventivo della Regione debba essere approvato entro il 15 ottobre dell'anno precedente a quello in cui il bilancio fa riferimento, è divenuto una consuetudine delle varie Giunte che si sono succedute in questi ultimi anni. Al partito di maggioranza relativa, principale responsabile di questo stato di cose, va addebitato l'immobilismo che ha caratterizzato questi ultimi quattro anni di legislatura, i peggiori nella storia dell'autonomia, immobilismo dovuto, oltre che a una pesante eredità lasciata dalle Giunte che si sono succedute dagli anni 60 in poi, pure ad una situazione di sempre maggiore confusione politica e disordine all'interno del gruppo D.C. che ha reso insicure anche le coalizioni di Governo regionale che più si potevano ritenere tranquille. Esempio più recente l'incidente capitato alla seconda Giunta Spano che, pur contando 46 voti, si è vista venire meno la fiducia.

La Democrazia Cristiana sarda, dimenticata la grande paura delle elezioni politiche, messe da parte e conservate in naftalina le giaculatorie elettorali, fatti fuori il Presidente e la Giunta di emergenza, ingannando ancora una volta i suoi elettori sempre troppo propensi nel credere nei ravvedimenti, ha riesumato una Giunta di centro-sinistra rinverdata dalla partecipazione sardista. La D.C. locale ed il suo gruppo dirigente ha voluto ignorare la svolta democratica e risanatrice impressa dal partito in sede nazionale, svolta resasi necessaria dalla situazione catastrofica in cui si era venuto a trovare il Paese dopo oltre 10 anni di Governo di centro-sinistra e la nuova involuzione del Partito Socialista Italiano che, dimenticate le ragioni che lo avevano portato un giorno ad abbandonare ogni possibile dialogo con i comunisti — avvalorando così l'impressione di una sua completa disponibilità per l'area democratica — ritorna a vagheggiare possibili, pericolose convergenze; svolta indicata chiaramente dal responso delle urne nella anticipata consultazione politica del 7 maggio dello scorso anno.

Su questa strada si è messo anche il partito socialdemocratico che a Roma fa un discorso ed in Sardegna lo ribalta su posizioni completamente opposte dimostrandosi così, almeno in sede locale — e per non essere secondo a nessuno — che si può facilmente rinunciare alla coerenza, ma non ai vantaggi derivanti dal potere. Nulla importa se questo atteggiamento può creare squilibri e malcontenti interni che furono coraggiosamente denunciati in pieno Consiglio regionale da un collega del P.S.D.I. in un circostanziato intervento sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente Giagu. Riedizione, quindi, di una Giunta di centro-sinistra con il correttivo o il condizionamento sardista che dovrebbe spostare, tenuto conto di quanto è accaduto nelle elezioni politiche, ancor più a sinistra l'asse politico di questo governo regionale che ci ha presentato in questi giorni il bilancio, governo regionale nato con l'indubbio e dimostrato consenso comunista nello stesso momento in cui non fu chiesto, come accadde qualche giorno prima con la Giunta Spano, la votazione per schede.

PRESIDENTE. Invito i consiglieri a voler fare silenzio ed a prestare attenzione.

TUFANI (P.L.I.). Garante di questo spostamento a sinistra il Presidente Giagu che già aveva beneficiato due anni orsono di una analoga, privilegiata attenzione. Queste considerazioni non possono venire smentite dal solo fatto che, in sede di commissione finanze, i commissari del gruppo comunista, siano stati anche essi fautori di larghi tagli sulle entrate di questo bilancio e favorevoli a sostanziali modificazioni nelle spese: si può pensare che, loro malgrado, siano stati presi in contropiede.

In questo quadro politico la nuova Giunta ha presentato il progetto di bilancio che non poteva non risentire di questa ingarbugliata situazione politica che condiziona la sua validità e la sua stessa esistenza. Di qui la necessità di un documento contabile che doveva tener conto di tutti gli appetiti, mi si passi l'espressione, che doveva accontentare un po' tutti: dalla parte conservatrice del partito di mag-

gioranza relativa, alla condiscendente parte della socialdemocrazia, agli isterismi del partito socialista che vuole dimostrare a tutti i costi di essere il solo e vero partito riformatore, alle nostalgie del Partito Sardo d'Azione che deve dimostrare, in una regione che ormai ha conquistato la sua autonomia da 25 anni, di essere il garante indiscusso di questa autonomia, al governo ombra comunista, che impone veti, chiede garanzie, minaccia di fare saltare tutto. Non c'era, e non c'è, quindi, da meravigliarsi se il progetto di bilancio, per accontentare tutti, era ed è gonfiato nelle sue entrate, era ed è dispersivo nei suoi interventi, era ed è farraginoso nella sua impostazione. Quando non si vuole scontentare nessuno si rischia di fare una grande confusione. E' questo documento l'ultimo bilancio che verrà gestito appieno da questo Consiglio regionale, e se non vi fosse stato lo slittamento di un anno, saremmo ora a trarre le somme di questa sesta legislatura che passerà alla storia come la legislatura meno efficiente che è trascorsa tra una crisi e l'altra, con una carenza legislativa ed operativa impressionante. Questa inefficienza, perchè le colpe risultino chiare, non può essere addebitata al Consiglio nella sua interezza, ma a quelle forze politiche che avevano l'obbligo di consentire una certezza, nel tempo, dell'amministrazione, e della sana amministrazione. Il bilancio è la traduzione in cifre di quelli che sono gli impegni programmatici e, quindi, nella sua impostazione generale non può differenziarsi sostanzialmente.

Di qui la necessità di un confronto costante per accertare questa corrispondenza, chè altrimenti le dichiarazioni programmatiche rimarrebbero vuote parole ed il bilancio una quantità di cifre che si trasformano in interventi che possono essere tra loro slegati, senza una logica e senza una scelta di reali necessità. Questo intimo legame non vi è stato per il passato e, tanto meno, lo riscontriamo oggi. Quando l'onorevole Giagu nelle sue dichiarazioni riconosceva che tra i vuoti di programmazione vi è anche il bilancio della Regione che, nonostante tutti gli sforzi fatti finora, sfugge a qualsiasi impostazione programmatica e si impegnava questo anno a compie-

re un serio tentativo per far rientrare l'Amministrazione regionale ordinaria in una logica di programmazione con una nuova impostazione del bilancio, ha fatto seguire a quelle parole ed a quegli impegni dei fatti concreti? Quando per essere ancora conseguente a questa impostazione egli si impegnava ed impegnava la Giunta ad accentuare il carattere di bilancio di trasferimento, ha dimostrato di tradurre in pratica quella che era ed è rimasta solamente una aspirazione?

Allorchè riteneva indispensabile — impegno preso sempre nelle sue dichiarazioni — di fare un tentativo di intervento per obiettivi di sviluppo che fossero organicamente evidenziati dalle rigide maglie dell'attuale impostazione e vaticinava, per ottenere questi risultati, che fosse necessario che entro questo mese di marzo fossero discussi ed approvati, oltre al bilancio di previsione, anche il primo programma esecutivo del piano della pastorizia e il V programma esecutivo del Piano di rinascita, sapeva già allora che questi impegni programmatici sarebbero rimasti solamente un auspicio?

Se lo sapeva, ha dimostrato ancora una volta con i fatti la credibilità o, meglio, la non credibilità di alcune affermazioni e l'affidamento che si può dare alla volontà innovatrice di questa Giunta, che, per la verità, riteniamo non abbia fatto proprio nulla per dimostrarlo, se invece riteneva veramente possibili questi traguardi perchè, alla presentazione del bilancio, nella relazione allegata, non è stata data alcuna spiegazione dei motivi che non hanno permesso di mantenere fede a questi non troppo onerosi, nè eccezionali impegni?

Il bilancio quindi che ci è stato presentato, a nostro avviso, non si è differenziato, sia per la sua impostazione che per la sua struttura, da quello degli esercizi precedenti, anzi dovremmo dire che è peggiorato nel momento in cui sono state riattivate molte poste mandate per anni « per memoria » cosa che ha ingenerato in molti di noi il sospetto che questo, più che un bilancio innovatore e rivoluzionario, fosse più un bilancio elettorale; altro che uno « dei principali strumenti della politica di sviluppo », come veniva ad affermare l'onorevole

Giagu nelle sue dichiarazioni programmatiche, peggiorato a tal punto che ci si è dimenticati perfino di allegare il programma di attuazione previsto dalla legge n. 9 ed il bilancio dell'Ente Minerario.

A questo punto una domanda all'Assessore Defraia che, al solito, è assente. Noi contestiamo il Governo, si afferma, però prendiamo tutto il malcostume del Governo. Qui la Giunta non si vede mai, discutiamo del bilancio che interessa loro e qui, praticamente, ad eccezione di un solo Assessore molto volenteroso, per la verità, noi parliamo tra di noi. E' veramente una cosa, Signor Presidente, veramente una cosa che sconcerta, e poi protestiamo perché l'autonomia non viene creduta. Se questa è la maniera di governare, onorevoli colleghi, è veramente molto meglio ripensare anche all'autonomia; vi assicuro che si risparmierebbero almeno un bel po' di quattrini.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Se mi consente, onorevole, è anche vero che voi, prima dite queste cose, poi, dopo aver parlato, uscite e non ascoltate neanche gli altri colleghi.

TUFANI (P.L.I.). Onorevole Assessore, io ritengo di non essere compreso, nemmeno genericamente, fra quelle persone, perché normalmente ascolto e normalmente sono presente; comunque, mentre tra colleghi può essere al massimo scortesia, per la Giunta è ben diversa cosa. I colleghi non hanno il dovere di stare ad ascoltare, se non lo vogliono.

GIANOGLIO (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Io rappresento la Giunta.

TUFANI (P.L.I.). Sì, infatti, gliene ho dato atto, onorevole Assessore; a lei, infatti, si riferiva quel «molto volenteroso».

A questo punto una domanda all'Assessore Defraia, che non è presente. Che effetto fa sedere nei banchi della Giunta e condividere tutte quelle responsabilità che ella, Assessore Defraia...

MILIA (P.C.I.). Glielo riferisce Pigliaru.

TUFANI (P.L.I.). Che effetto fa sedere nei banchi della Giunta e condividere tutte quelle responsabilità che ella denunciò in 21 pagine, tante erano, nella sua relazione di minoranza presentata il 13 gennaio 1972 al bilancio che lo stesso Presidente Giagu aveva impostato l'anno scorso? E pensare che ella iniziava la sua arringa contro quella Giunta con queste parole: «C'è da augurarsi che per il futuro il Consiglio non debba ricorrere ancora una volta all'esercizio provvisorio, una regola diventata ormai costante, sintomo di lassismo, che contrasta con la logica di una organica politica di spesa programmata in tempi certi» ed appesantiva questo concetto con le parole «in ultima analisi, l'esercizio provvisorio può ben dirsi che non dà prestigio all'istituto regionale».

Noi liberali a difesa di questo prestigio abbiamo votato no all'esercizio provvisorio, la sua parte ha preferito dimenticare le sue parole ed ha votato sì, e quindi ha rinunciato anche a quel prestigio. A questo si aggiunga il fatto che la Giunta di cui ella oggi fa parte e di cui ne condivide almeno per un nono la responsabilità, ha esitato il progetto di bilancio solo il 13 di questo mese, mettendo la Commissione finanze nelle condizioni di doversi sottoporre ad un massacrante lavoro e, nonostante questo, impedendo di fatto al Consiglio, se si vuol chiudere entro il termine del 31 marzo, di potersi mettere nelle condizioni di poter fare quella «discussione in modo ampio ed approfondito con la rilevanza che l'argomento richiede»; parole sante, possiamo usare questa espressione, dato che ella può considerarsi ormai tra i santi o i santoni, se più le aggrada, parole sante che si ritrovano nella richiamata relazione di minoranza. Ed ella concludeva, tralasciando le tante altre logiche giuste considerazioni, con questo periodo, «L'esecutivo che cosa propone? Parole, molte parole. Fa la filosofia del bilancio, come dovrebbe essere e non è, auspica come sarà domani. Ripropone una serie di considerazioni che, a furia di averle sentite tante volte, sono diventate luoghi comuni, tanto da rendere poco credibile che si tratti di un domani piuttosto prossimo».

Bisogna stare attenti, Assessore Defraia, a prendere certe posizioni e a fare certe affermazioni quando «di doman non c'è certezza» e, meglio ancora, per non cadere oggi nell'errore opposto, non essendo possibile prevedere il futuro, ricordi l'altro verso «di doman nessun si paschi». Non un bilancio per obiettivi e, quindi, con direzioni precise, che stimoli il crescere degli interventi nel campo dei settori produttivi, che preveda un vero decentramento di competenze alle Province ed ai Comuni, che ridia una nuova credibilità ed autorità agli interventi regionali, che pensi a creare una nuova burocrazia *ad hoc*, ma un bilancio di competenza scialbo, farraginoso, di difficile lettura e con interventi clientelari, un bilancio che, nonostante le correzioni ed i tagli apportati dalla Commissione finanze, non innoverà nulla, un bilancio che al massimo provvederà alla ordinaria amministrazione.

Un bilancio che non tiene conto delle nuove esigenze della agricoltura, la quale deve mettere da parte le vecchie arcaiche strutture e deve rinnovarsi con concetti nuovi e moderni se vuole inserirsi validamente e competitivamente in un contesto europeo; che ignora la necessità di potenziare una ricchezza locale, l'artigianato; che non guarda con la dovuta attenzione alla piccola e media industria; un bilancio che muove i suoi passi in modo autonomo, senza collegamenti con gli interventi straordinari del piano della pastorizia, della legge sulle comunità montane, del 5° piano di rinascita.

Il progetto nella sua stesura originale presentava un sensibile dilatamento delle entrate con particolare riguardo alla previsione per lo scioglimento dell'ENSAE per 7 miliardi e 200 milioni; per i proventi derivanti dalla vendita di beni patrimoniali per 3 miliardi; per la previsione di entrata relativa al contributo sostitutivo dell'IGE. Sono questi i tre capitoli essenziali, perché critiche si potrebbero fare anche per alcune altre poste di entrata.

Per l'ENSAE onorevole Pigliaru, che ha difeso una certa posta in bilancio di 7 miliardi e 200 milioni, a nostro avviso, vi erano due questioni, una di natura giuridica ed una di natura contabile, che inficiavano la possibilità

di utilizzare dei capitoli disponibili all'atto del suo scioglimento. Non era, a nostro avviso, giuridicamente possibile mettere in bilancio una cifra, di quella entità oltretutto, derivante da una operazione che si può intendere comunque perfezionata non solamente dopo che la prima e la seconda Commissione hanno approvato il progetto di legge e nemmeno al momento in cui il Consiglio regionale ha approvato la legge, ma quando quella legge ha tutti i crismi della legalità e diventa operante.

Questo, a nostro avviso, era già un motivo ostativo sotto il profilo giuridico; sotto il profilo puramente contabile vi era un altro anacronismo: una volta ammessa e concessa la possibilità di iscrivere in bilancio questa posta, era evidente la assurdità derivante dal fatto che, mentre i 7 miliardi e 200 milioni entravano nelle casse regionali una volta soltanto, le relative uscite venissero, invece, imputate a capitoli ove la spesa è ricorrente. Questa era un'altra macroscopica illogicità sotto il profilo della legittimità contabile; si poteva, infatti, ancora accettare che nel bilancio figurasse l'entrata dell'ENSAE, finalizzata, nell'uscita, ad un intervento limitato e ben preciso, ad una spesa *una tantum*; per esempio, per edificare il palazzo del Consiglio regionale.

Era una maniera corretta di impegnare il ricavato derivante dalla operazione; si sapeva l'entrata, si conosceva la spesa, non era l'impegno finanziario per il palazzo del Consiglio regionale, una volta costruito, ripetibile negli anni. Ecco perché la Commissione, a mio avviso, bene ha fatto nel momento in cui ha stralciato dalle poste di bilancio questa entrata dopo una dura battaglia sostenuta per far comprendere come queste argomentazioni fossero valide. Non ritengo che la Commissione abbia agito in questa maniera per la smania di fare solo qualche cosa.

Altrettanto evidente appariva la gonfiatura del capitolo 31301 relativo alla vendita di beni patrimoniali; si pensi che tale cifra si sarebbe dovuta ricavare, a detta dello stesso Assessore alle finanze, dalla vendita di reliquiati, salvo che non si volesse disattendere invece la decisione del Consiglio che prevede la cessione gratuita ai Comuni dei beni patrimo-

niali. Non vi è chi non percepisca la difficoltà di una simile operazione relativa al reperimento, alla stima ed alla vendita di reliquati per un ammontare così cospicuo. A suffragare la validità di una simile posta di bilancio non è stato presentato nemmeno un piano dove già si individuassero le piccole porzioncine da vendere, non è stato indicato un piano dove vi fossero le stime fatte di quei terreni, non si è nemmeno accennato ad eventuali possibili compratori; di qui la dimostrazione che questa posta di bilancio di 3 miliardi sulla vendita presunta di reliquati era anche essa una posta gonfiata. Dopo una lunga discussione la Commissione ha ridotto la previsione di mezzo miliardo.

Il capitolo 21101, relativo alle entrate ex IGE, merita tutto un discorso a parte. La legge dello Stato n. 638, all'articolo 8, stabilisce che, fino al 31 dicembre 1975, le Regioni avranno assicurati, con un aumento del 10 per cento, i gettiti dell'anno scorso relativi alle entrate fisse, mentre lo stesso articolo prevede che si arrivi mediante una contrattazione volta per volta fatta col Governo a fissare il dovuto per i gettiti ex IGE. Strano, quindi, il conteggio fatto dalla Giunta, che iscrive 34 miliardi alla posta di entrata con una previsione in più di circa 11 miliardi. Il ragionamento della Giunta, del tutto soggettivo, senza una validità giuridica, senza nemmeno un preciso impegno già contrattato con il Governo, parte da 16 miliardi accertati nel 1972 quale 84 per cento del gettito IGE.

Prendendo per buone alcune voci divulgate da alcuni quotidiani secondo le quali l'IVA dovrebbe dare quest'anno un incremento nelle entrate di oltre il 65 per cento si afferma, con uno specioso ragionamento, che i 16 miliardi del 1972 relativi all'IGE, più il 65 per cento di incremento IVA, darebbero un introito alla Regione di 26 miliardi e 400 milioni, a cui si dovrebbero aggiungere 1 miliardo e 584 milioni da ricavarsi contrattando con il Governo l'elevazione della aliquota dell'84 al 90 per cento, con una entrata globale quindi di 28 miliardi a cui dovrebbero sommarsi 5 miliardi e mezzo relativi alla parte della imposta sui tabacchi

che è passata a carico dell'IVA. Il conto totale risulterebbe quindi di 34 miliardi.

Cosa opponiamo noi e cosa ha opposto una parte della Commissione allorché ha contestato la validità di questo discorso che secondo noi (e, tra l'altro, è stato più volte riaffermato dal Governo) il maggior gettito della IVA non verrà computato nella quota dovuta alla Regione. In questa nostra considerazione c'è anche una certa logica. Dal Paese vengono chieste al Governo le riforme, viene chiesta la riforma ospedaliera, la riforma universitaria, la riforma della casa e chi più ne ha, più ne metta. Se tutte le Regioni arrivassero ad ottenere, ecco a mio avviso la fragilità di un certo ragionamento, il 90 per cento delle imposte IVA, la domanda che mi pongo è con quali entrate lo Stato potrebbe fare fronte alle suddette richieste riforme. Ecco la ragione per cui noi riteniamo che quel 65% di maggiore entrata prevista sull'IVA non potrà in nessun caso, e comunque non certamente per questo anno, o per l'anno venturo, essere assegnata alla Regione. Se ne riparlerà se tutto va bene, tra quattro anni, quando il tutto dovrà essere nuovamente strutturato, e si dovrà di nuovo andare su una strada completamente diversa.

Non c'è, allora, chi non veda come questa Giunta sia cieca ché se fosse vera la seconda ipotesi, cioè la nostra, il bilancio in esame sarebbe già in passivo di una cifra pari a 11 miliardi fin dal momento della sua partenza anche se comprendiamo che questo non possa eccessivamente spaventare il Presidente Giagu che ha ormai il primato nello spareggio di bilancio. Il bilancio 1971, infatti, si è chiuso con ben 17 miliardi di disavanzo, il che, se da un lato può soddisfare i sostenitori della tesi che andare in disavanzo vuole dire mettere prima in circolazione una certa quantità di denaro, è pur vero che questo contribuisce sempre di più a rendere meno elastici i bilanci futuri.

Per quanto riguarda le uscite il discorso dovrebbe spaziare ancora di più, dovrebbe essere quindi molto più lungo; mi riferirò invece, essenzialmente, ad alcune partite di spese che la Commissione ha regolarmente tagliato. Innanzitutto si è constatato che ben

VI LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

29 MARZO 1973

29 articoli del bilancio, che per il passato, e per anni, erano andati *per memoria*, questa volta erano stati riattivati con vari importi e, caso strano, ma non tanto, si è notato che ogni Assessore, per esempio, si era premurato di fare iscrivere nel suo piccolo bilancio di competenza alcune cifre che noi riteniamo particolarmente possibili per un certo discorso elettorale e clientelare.

La Commissione ha ritenuto opportuno fare sostanziali tagli, ed anche la Giunta, suo malgrado, li ha dovuti accettare. A nessuno della Giunta, però, quando ha riattivato quelle poste è venuto in mente che vi erano dei capitoli, come quello che si riferiva alle farmacie rurali, per esempio, che stavano andando, da qualche anno, *per memoria*. Nessuno della Giunta ha pensato, per il caso preso ad esempio, che tanta di quella nostra povera gente che vive negli stazzi o nei piccoli paesi non ha farmacia e che, nel momento in cui ha bisogno di una qualsiasi medicina, deve fare chilometri e chilometri per andare nel centro più vicino ove ne esiste una. Questo era sfuggito, piccola cosa forse, era sfuggito alla attenzione della Giunta, che per altri versi invece si era preoccupata di attivare altre voci di bilancio, meno utili alla massa, ma senz'altro più redditizie sotto il profilo clientelare. Alla Commissione però tutto questo non è parimenti sfuggito e, su mia proposta, è stato previsto un certo stanziamento per permettere il funzionamento delle farmacie rurali.

Abbiamo dovuto poi procedere ad un taglio consistente alla spesa relativa alla legge sul diritto allo studio. Anche se con rincrescimento, per l'importanza di questo settore, all'Assessore Defraia devo dire che non si può andare contro il disposto della legge, anche quando questo andare *contra legem* può dipendere da vari fattori e da motivi non dipendenti della propria volontà, come dal fatto, per esempio, di essersi trovato, come lui si è trovato, di fronte ad una situazione già precostituita.

Innanzitutto non possiamo non criticare le Giunte passate perchè non hanno provveduto a redigere entro 30 giorni, come era previsto dalla legge, l'apposito regolamento, nè sappia-

mo, dato che non vi è stata alcuna assicurazione in proposito, se la Giunta attuale abbia intenzione di presentarlo all'esame della apposita Commissione e quindi del Consiglio. Quella legge era nata con uno scopo preciso, diciamo con un giusto scopo, quello non di sostituirsi allo Stato, ma di cercare di supplire alle sue carenze, aveva (e l'abbiamo anche ribadito allorché ne abbiamo discusso in aula), aveva la finalità precipua di rendere meno difficile il corso di studi agli alunni meno dotati, non di intelligenza, ma meno dotati o meglio, meno favoriti dalla fortuna, cioè a quegli alunni che non hanno a casa la possibilità di avere il padre maestro o la madre professoressa, quando non addirittura la possibilità dell'insegnante pagato che sta loro vicino per aiutarli a fare i compiti; verso questi alunni che non avevano questa possibilità la legge era rivolta.

La realtà attuale è invece un'altra, come abbiamo appreso 20 giorni orsono in un incontro avuto con i sindacati della scuola. I corsi, i così detti doposcuola, sono esplosi nel numero, almeno in certe località, sì da raggiungere oggi la cospicua cifra di 2.250, il che, ovviamente, ha portato ad una consistente spesa per far fronte agli stipendi degli insegnanti che sono impegnati in questi doposcuola, spesa che oggi assorbe quasi il 50 per cento degli stanziamenti previsti. Da un provvedimento che doveva sostanzialmente andare incontro alle esigenze delle scolaresche, la legge si è tramutata in un intervento *pro* insegnanti disoccupati. Due erano pertanto le possibilità che aveva la Commissione: o decidere di tagliare gli stanziamenti per gli stipendi e quindi mettere in condizione l'Assessore di procedere a dei licenziamenti, o fare degli altri tagli. La scelta era difficile; comunque si interveniva si correva il rischio di sbagliare. D'altra parte si era già a metà anno scolastico. Si è fatta una scelta di opportunità.

Il capitolo che ha subito il taglio maggiore è quello che si riferisce alla refezione scolastica; comprendiamo quanto questa decisione sia grave, perchè ci rendiamo conto che il momento in cui il ragazzo deve tornare a casa dopo aver fatto le sue tre o quattro ore

di lezione normale, difficilmente ritornerà a scuola, si tratti esso del figlio del ricco accompagnato in macchina, si tratti, ancor peggio del figlio del povero che deve farsi a piedi, qualche volta scalzo, il percorso da casa o dallo stazzo a scuola. Però, di fronte ai limiti finanziari della legge che prevedeva per questo anno uno stanziamento preciso di 7 miliardi e 300 milioni, grosso modo, cosa poteva fare la Commissione finanze posta di fronte ad una richiesta di 9 miliardi e 400 milioni? Ritornare alla previsione di spesa stabilita dalla legge per non inficiare la validità della stessa e del bilancio.

Ognuno si assumerà le sue responsabilità per quello che accadrà. Ritengo qui opportuno ribadire un consiglio che già questa mattina, se mal non ricordo, ho dato all'Assessore al bilancio che era presente in Aula e che, ovviamente, giro ora all'Assessore competente. Sarebbe, a mio avviso, opportuno rivedere e modificare un articolo di quella legge che noi liberali pur sostenemmo; oggi ci accorgiamo che fu forse prematuro, più che un errore — date le attuali disponibilità — sostenere la tesi, pur legittima per le sue implicanze sociali, della concessione a tutti, senza distinzione di casta, delle 20 mila lire di buoni per l'acquisto gratuito dei libri di testo. Ci avevano spinto, nel sostenere questa tesi, le stesse considerazioni che ancor oggi riteniamo valide per permettere a tutti i ragazzi delle elementari e delle medie l'accesso alla refezione gratuita.

A nostro avviso, infatti, non è logico fare alcuna discriminazione tra il figlio del ricco e quello del povero non perché questo va a danno del ricco, ma perché mette in condizione il bambino povero di vedersi veramente discriminato, nel momento in cui non ha vicino a sé a mangiare la stessa minestra, buona o cattiva che sia, condita o scondita, anche il figlio del ricco; se questa distinzione facessimo, creeremo uno stato di disagio e di perplessità nel ragazzo che negli anni difficili della sua formazione già si accorgerebbe che anche nella scuola vi è una incomprensibile, e se vogliamo, non giusta differenziazione. Lo stesso ragionamento, data la ristrettezza delle disponibilità finanziarie, io ritengo si possa non

fare oggi per i buoni libro in quanto risulta meno evidente la differenziazione nel trattamento per il fatto che, chi riceve il danaro o il buono è il papà che darà i libri acquistati al figlio; pertanto il figlio del povero non saprà di essere stato, in questo caso, soltanto lui il privilegiato ed il figlio del benestante ignorerà di non avere avuto il libro dalla scuola dato che anch'egli l'avrà, forse addirittura prima degli altri, comprato dalla famiglia. Questa parte della legge, signor Assessore va pertanto rivista; ci troviamo di fronte ad una materiale impossibilità di poter assicurare questa previdenza a tutti; ci troviamo nella impossibilità di poter finanziare appieno questa legge che, per altri versi, a mio avviso, ha i suoi meriti; rivediamo pertanto quell'articolo e conveniamo che i buoni libro devono essere solamente dati a categorie di persone che non superino un certo reddito.

L'altra osservazione che io prego di tener presente e rinnovo come raccomandazione in questo momento, è che si stia attenti a come vengono spese quelle 20 mila lire concesse per i buoni libro. Mi risulta che molte persone non acquistano, con la complicità dei librai, i testi scolastici, ma vi è uno scambio di merce e, qualche volta, uno scambio di danaro; vi è, allo stato attuale dei controlli, questa possibilità; le stesse cose sono accadute in passato, anche se in un altro settore, quando si andava ad acquistare in farmacia i medicinali e si presentavano, per il rimborso, le notule relative non corredate dall'apposito talloncino. Gli istituti mutualistici, ad un bel momento, si accorsero che qualche cosa non andava ed hanno obbligato il taglio della fustella da allegare alla ricetta. Questo potrebbe essere uno dei sistemi che consentono da parte dell'Assessore, o comunque di chi ha il controllo di queste cose, di accertare con sicurezza che alla fattura delle 20 mila lire corrispondano tante fustelle, cioè tanti talloncini da staccare dal retro dei testi scolastici e che rappresentano il prezzo realmente pagato. Potrà sempre essere possibile, entro certi limiti però, l'imbroglio, ma sarà sempre meno generalizzato di quanto oggi mi si dice che accada.

Un altro indirizzo, che si è sostanziato con un ordine del giorno, la Commissione ha preso nei confronti dei finanziamenti della legge sui fondi sociali. C'è veramente una grossa preoccupazione in noi, una grossa preoccupazione, signor Assessore, che ci proviene non soltanto da una impressione. Chi ha avuto la fortuna di assistere a quei convegni, a quei tanti convegni di emigrati che sono stati fatti in Svizzera, che sono stati effettuati a Bologna e ad Alghero, che sono stati promossi a Bruxelles, che si sono tenuti in Germania ha recepito, da parte di chi non sta più in Sardegna, dai lavoratori sardi che vivono lontano da questa terra, ha recepito alcune accuse, qualche volta molto gravi; parrebbe che non sempre i fondi, destinati al fondo sociale, vadano verso la direzione giusta. Di qui la necessità che tutta questa materia venga rivista, che tutta questa materia venga indirizzata su una strada che non offra possibilità a dubbi di sorta.

Vengano, intanto, limitati i finanziamenti e contenuti per tutti entro certi limiti che, ovviamente, devono essere commisurati alla quantità di persone emigrate che vivono nel circolo, all'attività che quel circolo esplica sotto il profilo assistenziale e culturale; che non debbano, insomma, anche qui essere dei dani che servano semplicemente alla propaganda, ad una propaganda che può essere clientelare, politica, alla ricerca, comunque, di voti elettorali. E' un discorso che, logicamente, vale per tutti; queste preoccupazioni giustificano l'impostazione data dalla Commissione al documento nel momento in cui ha redatto quell'ordine del giorno unitario. In proposito mi ha veramente colpito ciò che questa mattina ha riferito il collega Usai; mi ha meravigliato ciò che ha detto e ciò che ha letto; una lettera di protesta violenta contro quell'ordine del giorno da parte di un circolo, io non so da chi diretto anche se ritengo di ricordare una certa persona che ha fatto un po' la prima donna, non ricordo più se a Bologna o a Bruxelles, non ricordo esattamente...; quel signore proveniva da Civitavecchia, località e circolo da cui è partita la missiva di cui parlava l'onorevole Usai. Ripeto non so chi sia l'esten-

sore della lettera e comunque a me non interessa il colore del vestito, non interessa il colore della camicia, non interessa il colore della tessera; io semplicemente affermo che nessuno ha diritto di protestare in quella maniera nei confronti del Consiglio regionale che ha il dovere, oltre che il diritto, di regolamentare gli interventi finanziari che la comunità sarda fa giustamente a favore dei suoi figli emigrati, ma togliendo, comunque, qualche cosa a chi qui risiede.

Mettere disciplina in questo delicato settore non è solo una competenza, ma un dovere. Questo signore, a mio avviso, non è degno, nel momento in cui quella circolare insolente ha inviato, non è degno di essere classificato tra gli emigrati sardi. Perciò, nessuno se la deve prendere se la Commissione ha ritenuto opportuno sottoscrivere quell'ordine del giorno; la Giunta sull'indirizzo di quell'ordine del giorno si muova d'ora innanzi. Deve corrispondere a realtà, onorevole Assessore, che quest'aula non deve avere cortine opache, ma pareti fatte di cristalli attraverso le quali chiunque è fuori deve poter vedere ciò che dentro accade. Questo per la nostra dignità, per la dignità del Consiglio regionale e per la salvaguardia di questa autonomia che ogni giorno, purtroppo, per i tanti fatti che accadono, va scadendo nel concetto e nella concezione della gente che sta al di fuori di queste stanze.

Un altro discorso approfondito dovrebbe essere fatto sui tanti Enti regionali. Finalmente si è arrivati, un po' per opera della Giunta, un po' per merito dell'Ente stesso, allo scioglimento dell'ENSAE; diciamo che è arrivato troppo tardi questo provvedimento, diciamo che è un peccato che sia l'unico scioglimento, perchè è veramente assurdo, signor Assessore alla programmazione o signor Presidente, dato che lei lo sta rappresentando in questo momento, che il buon 50 per cento di questi Enti regionali abbiano un bilancio in uscita — che è uguale alle entrate — con l'unica voce: spese per il pagamento degli stipendi al personale. Sono Enti cioè che stanno vivendo solo per mantenere il posto di lavoro al personale dipendente; io ritengo che questa non sia una

buona maniera di amministrare, io ritengo che non sia più possibile, sempre per avere quella credibilità al di fuori di queste pareti, che il cittadino qualsiasi guardi, osservi, si accorga di queste storture e da parte nostra non venga mosso un dito per porvi rimedio.

Tra l'altro, signor Assessore, la cosa più strana, assurda se vuole, è che questa gente che non fa nulla, perchè non ha nulla da fare, in quanto non ha a disposizione i mezzi finanziari nei bilanci dell'Ente perchè diventi operativa, e non parassitaria, la loro permanenza in quell'Ente, quando esce fuori dai rispettivi uffici, ci piglia anche in giro, e dice apertamente anche a chi non vuol sentire: noi non abbiamo nulla da fare; la Regione ci paga lo stesso; evviva questa grande vacca, mi si passi la parola, dalle turgide mammelle dove tutti possono e possiamo succhiare, dove tutti possiamo bere; ed è un latte che non si ferma mai, perchè, oltre tutto, è una Regione che non dà vita a nuove creature e perciò non vi è nemmeno un transitorio periodo di stasi. Data questa reale situazione noi riteniamo che sia giunto il momento che sugli Enti sia necessario fare uno studio approfondito, sia opportuno procedere ad una seria ricognizione per avere quindi il coraggio di tagliare, di sciogliere, di annullare quegli Enti che non servono a nulla.

Da queste considerazioni è scaturita la posizione presa dalla Commissione nei riguardi del CRAI. Allorchè ci è stato chiesto un aumento negli stanziamenti ci siamo domandati se veramente questo Ente, per il passato, ha funzionato. Quale amministratore, anche locale, per esperienza passata, devo negarlo; chiamo al ricordo il collega Branca, pure lui ex Assessore al Comune di Cagliari, anche se non all'igiene e sanità, chiedo e richiamo alla memoria del collega Fadda, ex Assessore alla sanità a Cagliari, quante volte il Comune di questa città, in particolari situazioni, in particolari contingenti momenti pre-estivi, o nel corso dell'estate, o immediatamente dopo il passaggio dell'estate, ha chiesto, non l'aiuto operativo di questo Ente, ma soltanto un consiglio, un patrocinio, un consulto senza che nessuno si sia mai visto.

Ed allora, diciamo che anche questo è un Ente che non ha operato bene, almeno in questi ultimi anni; è un Ente che, se dovesse rimanere con la attuale struttura e con gli attuali compiti, non vorrei che un giorno scoprisse, per poter giustificare la sua esistenza, che vi è anche la possibilità di andare in una certa zona, mettere in una scatoletta una zanzara e riportarla qui, come succede, almeno a quanto si dice, per la lotta contro gli incendi, molti dei quali verrebbero provocati dagli stessi addetti ai lavori per poter giustificare certi interventi ed un certo tipo di occupazione.

Di qui la posizione della Commissione finanze che ha ignorato ogni richiesta di aumento degli stanziamenti e ne ha consigliato la ristrutturazione con l'affidamento di nuovi e reali compiti. Non dovrà per il futuro essere solamente adibito, come per il passato, alla sola ricerca e distruzione delle zanzare, delle mosche o di qualsiasi altro animaletto, anche perchè molte volte, quando si distruggono certe specie senza studi preventivi, si rischia anche di colpire la natura stessa, ma dovrà divenire un Ente che dovrà essere alle dipendenze di quello che domani sarà l'Assessorato all'ecologia, al servizio della comunità per difenderla da qualche cosa che sta avvenendo ogni giorno e che desta, in noi tutti, grosse preoccupazioni; la difesa del suolo, della natura, la soluzione dei molti problemi ecologici.

Nel momento in cui avremo ristrutturato questo Ente, lo avremo responsabilizzato e, in questi limiti, messo al servizio operativo di cose serie e reali, forse avremo fatto qualche cosa di buono e di veramente utile per tutti.

Potrei continuare ancora per molto su questo bilancio, unico nel non affrontare nessuno di questi problemi di fondo, ma mi limiterò, prima di concludere, a parlare dell'ARST, dell'Azienda Sarda Trasporti, di quest'altro «Campione» di Ente regionale. La cosa buffa è che quando ciascuno di noi liberali esce da questa Aula, è avvicinato spesso da colleghi i quali, (non tutti, logicamente), i quali ci dicono: «avevate ragione voi, bel guaio abbiamo fatto, quando abbiamo istituito l'Azienda Sarda

Trasporti». Vi assicuro che questa frase mi è stata detta da numerosi colleghi, in molte occasioni; ovviamente non ne faccio i nomi, ma vi assicuro che mi è stata più volte detta. La realtà è, onorevoli colleghi, che oggi ci troviamo con questa azienda che non ha innovato nulla in Sardegna, nulla; con dei servizi che non sono affatto migliorati; con dei prezzi per biglietto che non sono affatto diminuiti; addirittura arriviamo all'assurdo che la Regione sovvenziona due volte l'ARST pagando i biglietti agli alunni e dando poi i contributi con i canali normali. Non so se vi accorgete dell'assurdità di una simile situazione.

Per l'anno in corso, nonostante le carenze e le cose amene sopra accennate, vi è in bilancio uno stanziamento di ben 3 miliardi e 500 milioni. Non credo che questa sia stata la maniera migliore per intervenire nel settore; i risultati ci dicono che sarebbe stato molto meglio ascoltare, a suo tempo, i nostri suggerimenti e scegliere altre strade e fare altre operazioni che, come ebbi a dire in altro mio intervento, proprio alcune amministrazioni comunali comuniste sagge, in molti paesi italiani, non hanno rifiutato di fare e, da gestori intelligenti della cosa pubblica, ad una disastrosa conduzione pubblica hanno preferito, magari dando qualche contributo, continuare a far gestire i mezzi di trasporto al privato, non lasciandolo solo con i finanziamenti concessi (come si è fatto da noi, magari partecipando come azionisti ad una gestione mista e rimettendoci così soltanto qualche cosa. Qui in Sardegna siamo per quest'anno a tre miliardi e 500 milioni di intervento e si sa già oggi, da studi e previsioni già fatti, che il passivo di gestione, prossimamente, non sarà al di sotto dei cinque miliardi all'anno; ennesimo episodio di sperpero incosciente di pubblico denaro.

Concludo annunciando il nostro voto contrario a questo bilancio e permettendomi una ultima considerazione. In tanta allegra maniera di amministrare il pubblico denaro, in questo documento contabile non abbiamo visto una sola lira impegnata per la costruzione del palazzo del Consiglio regionale; se mal non ho letto il bilancio, non c'è una sola lira. Abbia-

mo nominato Commissioni, sottocommissioni, fatto inchieste e sottoinchieste, abbiamo disturbato mezzo mondo, si è arrivati a portare le conclusioni in Aula per la centesima volta, con l'unico risultato che questa Regione pilota — perchè così la stiamo definendo — la prima Regione pilota d'Italia, non ha, non dico la sua sede ufficiale dopo 25 anni, ma nemmeno una baracca dove conservare almeno gli attrezzi e gli indumenti che il pilota si toglie dopo aver guidato la navicella o il rimorchiatore.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Francesconi. Ne ha facoltà.

FRANCESCONI (P.S.I.). Mi si permetta, signor Presidente, onorevoli colleghi, di iniziare questo mio intervento con una punta di polemica nei confronti dell'onorevole Tufani, quando ha affermato, qualche attimo fa, che questo è un bilancio della Giunta. Io lo contesto: questo è un bilancio del Consiglio, non è un bilancio della Giunta; è un bilancio che non interessa la Giunta nè gli uomini della Giunta, ma è un bilancio che interessa tutta la Regione sarda. Così pure non è esatta l'accusa rivolta alla Giunta di non essere presente in Aula; l'esecutivo è rappresentato dall'Assessore al bilancio che, degnamente, ha portato avanti la discussione del bilancio in sede di Commissione e sottocommissione.

Quello che mi sorprende è che l'oratore liberale non si sia girato attorno e non abbia dato invece un giudizio negativo sulla presenza attiva dei Consiglieri regionali. Questo è il fatto più desolante della discussione che si fa oggi in aula; quando si discute su un punto, nel momento più interessante, più importante politicamente — e non solo politicamente — della vita regionale, noi notiamo l'assenza completa del Consiglio, e questo non lo dico perchè mi sento così isolato a parlare a pochi amici, ed all'Assessore; no, mi sento desolato perchè non possiamo non tener conto della risonanza che avranno all'esterno i nostri lavori; che potranno essere accolti negativamente presso l'opinione pubblica. Cioè, non credo che domani i rappresentanti della stampa pos-

sano dichiarare che la discussione del bilancio in Aula è stata una discussione interessante, accanita e vivace. Però, io non vorrei neanche drammatizzare su questo punto, perchè effettivamente la discussione sul bilancio è avvenuta in sede di commissione e di sottocommissione. Dopo il famoso *tour de force*, noi ci troviamo qui, in Aula, spompatis, sgonfiati; questa è la verità. Ecco, dico che se quanto avviene nelle Commissioni, invece, fosse stato, così, pubblicizzato come merita di essere pubblicizzato, molto probabilmente oggi non ci saremmo trovati in un'aula deserta a parlare a noi stessi.

Però, pur avendo i rappresentanti del Partito Socialista portato avanti i loro punti di vista su questo bilancio, sia sul piano tecnico che sul piano politico, in sede di Commissione, ripeto, ed in sede di sottocommissione, non posso, in questo momento, che riprendere certi concetti già esposti, sia da me che dal collega compagno onorevole Peralda, e posso subito affermare che la discussione in quella sede si è incentrata su tre punti principali: il gonfiamento delle entrate e delle uscite del bilancio; il decentramento; la funzione dei partiti di coalizione all'interno di questa Giunta di coalizione, dove sono rappresentanti democristiani, socialisti, socialdemocratici e sardisti.

Io devo dire subito, e non solo a titolo personale, ma anche a nome del mio partito, che questo non è il bilancio che noi volevamo, che noi auspicavamo, e non lo dico solo io, a titolo personale ed anche a nome del partito, ma lo dicono anche gli Assessori che ci rappresentano in Giunta. Ma, non vanno sottaciuti motivi di indole tecnica e di necessità, che costituiscono i due punti sui quali noi dovremmo basarci. Quando si è parlato del gonfiaggio delle entrate e delle uscite, immediatamente la opposizione di sinistra, d'accordo con l'opposizione di destra, che anche poc'anzi ha cercato di superarci a sinistra, tanto è vero che in sede di Commissione e di sottocommissione ha formato degli emendamenti insieme ai compagni comunisti...

TUFANI (P.L.I.). Quando le cose sono giuste non facciamo discriminazioni noi.

FRANCESCONI (P.S.I.). Ma io sto constatando, constato il fatto, non è che lo stia accusando; io mi augurerei...

TUFANI (P.L.I.). E' più difficile andare d'accordo con voi.

BRANCA (P.S.I.). Questo ci onora.

FRANCESCONI (P.S.I.). Di questo le do atto; noi tranquillamente affermiamo: sia ben chiaro che noi d'accordo con voi non andremo mai, se voi continuate ad essere quelli che siete, sia ben chiaro. Se domani cambierete anche voi e diventerete socialisti, allora potremmo andare d'accordo.

I due punti basilari, dicevo, del gonfiaggio del bilancio sono stati l'ENSAE e l'IVA. Sul l'ENSAE un certo discorso lo abbiamo fatto già in sede di Commissione, e io lo ripropongo qua. Io ritengo che un bilancio tecnico debba essere conseguente ad un discorso politico, ad una volontà politica. Si ha un bel da dire che le cifre non si possono cambiare, che l'aritmetica o la matematica non è una opinione; un fatto reale è che nel bilancio ci deve essere una volontà politica per portare avanti certi discorsi. Quando mi si dice che per questioni tecniche, per l'articolo 81 della Costituzione, era assolutamente impossibile includere nel bilancio l'entrata dell'ENSAE, io ho ancora oggi i miei dubbi, anche se i tecnici insistono nel dire che tecnicamente questo non era accettabile. Dico questo perchè vi è la volontà politica di tutto il Consiglio regionale di eliminare l'ENSAE. E' una volontà che è stata espressa con voto, se non sbaglio, unanime, per cui già nel bilancio noi — ecco, qui non discuto delle cifre —

TUFANI (P.L.I.). Io ho la volontà di vincere 13 al Totocalcio, ma non ho vinto.

FRANCESCONI (P.S.I.). Non discuto sulle cifre che si sarebbero dovute porre in bilancio. Però quella volontà politica doveva essere espressa con l'indicare nel bilancio l'entrata dell'ENSAE.

VI LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

29 MARZO 1973

Egregi colleghi, se è vero, come è vero, che questa Giunta è sostenuta da una maggioranza, ebbene la maggioranza quella volontà l'ha espressa. Se poi in sede di votazione qualcuno della opposizione, per motivi sui quali non voglio neanche discutere, non voterà a favore dell'eliminazione dell'ENSAE (e ce ne renderemo conto nel momento in cui andremo a votare), questo non ha assolutamente alcun significato politico; significato politico è quello espresso dalla maggioranza. Quindi ritengo, su quel punto, che noi abbiamo sbagliato a non includere in bilancio una somma, non dico di 7 miliardi e 200 milioni, ma una somma reale per l'ENSAE. Su questo possono contraddirmi i tecnici, ma io porto avanti un discorso politico e non un discorso tecnico.

Il secondo punto: l'IVA. Qui mi sembra che da tre anni e mezzo a questa parte non si facciano altro che discorsi autonomistici di contestazione nei confronti del Governo centrale. Quando arriviamo al momento opportuno si fanno, caro collega Tufani, delle marce indietro. Abbiate pazienza; a parte il fatto che io debbo tener conto sempre di quella volontà politica, con quel capitolo la Giunta (non c'è bisogno di fare ordini del giorno) è impegnata, dico è impegnata politicamente, ad avanzare nei confronti del Governo centrale certe richieste, corrispondenti a certe esigenze, il cui soddisfacimento ci è dovuto. Questo è il principio e io su questo punto richiamo l'attenzione di tutto il Consiglio, perchè su questo punto ci sarebbe dovuta essere l'unanimità di consensi.

Altro è fare delle contestazioni, delle richieste con un ordine del giorno votato alla unanimità dal Consiglio, altro è invece presentarsi a trattare, a richiedere, con un ordine del giorno votato solo da una parte del Consiglio. Questa è la verità. Bisogna essere conseguenti in certi discorsi. Ecco per quale motivo noi avalliamo quella posta in bilancio, i 34 miliardi. Anche a questo proposito è da fare un discorso politico. Non bisogna solamente fare un discorso sul bilancio, sulle cifre, bisogna assolutamente entrare nel merito della volontà che ogni Gruppo politico manifesta in questo Consiglio.

TUFANI (P.L.I.). Perchè non ne avete messo 72?

FRANCESCONI (P.S.I.). Non abbian messo 72 miliardi per un semplice motivo, perchè ci siamo resi conto che quel bilancio, passato nel 1971 con il vostro voto, con il vostro appoggio, ha portato un *deficit* che mi sembra di 8-10 miliardi e quindi non volevamo cadere nello stesso errore in cui siete caduti voi. Altrimenti avremmo potuto pompare il bilancio come avete voluto pomparlo voi.

TUFANI (P.L.I.). Quel bilancio l'avete gonfiato in Commissione. Lo sapete meglio di me.

FRANCESCONI (P.S.I.). Quindi, secondo noi, bene ha fatto la Giunta a indicare i 34 miliardi nel capitolo dell'IVA. Confermo ancora una volta che politicamente sarebbe stato positivo se avesse indicato anche la voce dell'ENSAE.

Decentramento. Rifacendomi a quello che ho detto in sede di Commissione e sottocommissione, mi domando qual è oggi il gruppo politico, all'interno del Consiglio regionale che non è per il decentramento? Tutti, nessuno escluso, anche voi siete per il decentramento.

TUFANI (P.L.I.). Noi prima di voi.

FRANCESCONI (P.S.I.). A parole. Devo dire di più, non solo voi siete per il decentramento, ma ho sentito anche discorsi dei fascisti sul decentramento, a parole. Però a parole dichiarate che siete per il decentramento, e poi nella pratica fate in modo che quel decentramento si sgonfi; e il discorso bisogna farlo proprio su questo punto. Non è che abbia voluto polemizzare con i compagni comunisti su questo punto, ma la verità è che bisogna andare a monte della questione.

TUFANI (P.L.I.). Ma perchè polemizza proprio con me?

FRANCESCONI (P.S.I.). Io non sto polemizzando con nessuno; io non ho fatto altro che prendere atto di quanto voi avete dichiara-

to in sede di Commissione e anche qui. Cioè sulla questione del decentramento il discorso, cari colleghi, bisogna farlo molto, ma molto seriamente. A che cosa serve il decentramento non riesco a dirlo con la stessa foga con la quale l'ho detto in sede di Commissione per il semplice motivo che anche io, come tutti voi, sono arrivato oggi stanco, dopo i lavori in Commissione. Ma la verità è questa: che tutto sta a monte.

Io ho detto e confermo ancora una volta che la presenza di certi elementi in seno agli enti di controllo sono nefasti per l'autonomia sarda. Il sistema all'interno degli enti di controllo deve essere mutato. Diciamo una volta per tutte che quello non è un ente politico, ma è un ente burocratico. Affermiamo che bisogna cambiare tutto perchè se non cambiamo tutto si continuerà ad affossare, lo ripeto ancora una volta, l'autonomia degli Enti locali, dei Comuni, delle Province e quindi della Regione. Non serve a niente se noi continuiamo a legiferare e non mutiamo quel punto.

Io lo dico, qua, con responsabilità politica: bisogna prendere posizione nei confronti dei Presidenti degli enti. Dobbiamo dare un indirizzo politico agli enti di controllo. Il Presidente dell'ente di controllo deve essere un uomo politico, uno che possa esprimere la volontà politica dei gruppi che sono presenti non solo in quest'Aula, ma nei Consigli comunali e nei Consigli provinciali. E questo discorso non è che sia indirizzato *ad personam*, contro Tizio, Caio, Sempronio. No; questo è un discorso politico che ognuno di noi fa nei corridoi, ma che qua non abbiamo mai affrontato con decisione. Questo degli enti di controllo è un discorso che deve essere invece fatto, proposto e ripreso perchè, se non mutano le condizioni all'interno di quegli enti, rimane tutto bloccato come oggi. E' un punto molto importante.

C'è un altro punto molto importante. La Regione emana delle leggi interessantissime. Si è sempre parlato e si continua a parlare giustamente del diritto allo studio. Benissimo. Se noi prendiamo il diritto allo studio oggi, a distanza di due anni, credo, ci accorgiamo che molti punti, molti articoli di quella legge non

sono stati rispettati. Non sono stati rispettati per situazioni che si sono create all'interno del Consiglio. Però — ecco una delle ragioni della presenza del Partito Socialista all'interno di questa Giunta — noi vogliamo che il diritto allo studio vada avanti. Cioè che il risultato della legge sia quello che tutti noi ci eravamo ripromessi di ottenere nel momento in cui l'avevamo proposta, era stata portata in Aula, era stata votata. Io sono contrario acchè quella legge continui ad andare avanti come sta andando. Cioè io sono contrario che si violi la legge; io sono contrario, come rappresentante del Partito Socialista Italiano, che nel 1973 debbano essere 2 mila gli insegnanti, 2 mila i doposcuola. Io sono contrario, diciamole queste cose, che nel 1973-'74 si riprenda alla lettera il discorso sul diritto allo studio. Io dico che non possiamo continuare a portare avanti una sottoccupazione intellettuale, come giustamente è stato detto in sede di Commissione e di sottocommissione. Affermo qua, politicamente, con la responsabilità che mi dà il mio partito, che per il '73-'74 bisogna rivedere il tutto, e non cambiando gli articoli, i capitoli, ma facendo solo rispettare quelli che sono i capitoli della legge, cioè bisogna riprendere il discorso e bisogna fare in modo che non siano più 2 mila i doposcuola, dei quali (non ho alcuna remora a dichiararlo) 2 mila doposcuola fasulli.

Ecco, se noi cominciamo a fare rispettare le leggi che emaniamo, che sono, molte volte frutto di discussioni accanite, accese, e — diciamo pure — frutto di compromessi, (perchè in politica mi sembra che i risultati bisogna ottenerli anche con un compromesso); se noi riusciamo a portare avanti un discorso serio soprattutto alla vigilia delle nuove elezioni regionali, cioè, se abbiamo questo coraggio, è chiaro che le cose possono mutare. Ma se noi, anche per il 1973-'74 insistiamo ad aumentare il numero dei doposcuola, rinunciando ad intervenire invece dove la legge vuole, allora le cose continueranno a peggiorare e un altro anno chi ci sarà non farà altro che constatare quanto si sta constatando oggi, cioè il fallimento di quelle stesse leggi che abbiamo voluto noi.

VI LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

29 MARZO 1973

Questa è la situazione cari colleghi. Però bisogna avere il coraggio di dirlo. E quando parliamo di decentramento non possiamo dimenticare neanche gli enti regionali. Sugli enti regionali, egregi colleghi, il discorso l'abbiamo iniziato in sede di Commissione d'indagine, ma non l'abbiamo completato. La responsabilità è nostra. Il discorso sugli enti lo abbiamo affrontato e noi siamo del parere, e non sempre per questioni personalistiche, ma per motivazioni di carattere politico, che alcuni enti debbano scomparire assolutamente; lo abbiamo accertato, toccato con mano. Ma non possiamo, solo perchè non abbiamo eliminato certi enti, soffocare altri enti che invece devono essere valorizzati. Questo è il discorso. La nostra assenza in questo momento, non solo costituisce un fattore negativo per quegli enti che devono essere eliminati, ma addirittura è controproducente, ripeto, per quegli altri enti che hanno valore, che devono esistere, che devono vivere, che devono essere vivacizzati.

E allora diciamolo francamente, senza venire qua a fare critiche a questa Giunta sulla questione degli enti. Diciamo che noi ancora non abbiamo avuto questa volontà politica: di prendere in mano il bisturi e di tagliare quello che deve essere tagliato; diciamolo sinceramente. Non si può continuare a responsabilizzare la Giunta. Ci sono iniziative, specialmente quelle delle Commissioni, che sono iniziative consiliari. E allora, una volta che queste iniziative si sono prese bisogna portarle a termine. Una di queste concerne gli enti. Siamo contrari noi a certi carrozzoni, come siamo contrari a certi doppioni. Ma, diciamoci la verità: nel momento in cui è in corso un'indagine sugli enti, si parla di rinnovare consigli di amministrazione, si parla di presidenti eccetera. Io credo che il discorso...

TUFANI (P.L.I.). Non l'ho letto nelle dichiarazioni programmatiche questo dello scioglimento degli enti.

FRANCESCONI (P.S.I.). Qualche cosa si è fatta, i consigli di amministrazione non si sono fatti. Io dico che a questo avremmo dovuto anteporre, invece, lo scioglimento o la

conferma di alcuni enti. Ecco, quindi il discorso sul decentramento, anche se lei ..

TUFANI (P.L.I.). Io sono d'accordo sullo scioglimento degli enti.

FRANCESCONI (P.S.I.). Anche se lei non è d'accordo con me (ed io sono felicissimo), io affermo che non si può portare a termine un discorso serio sul decentramento se non si prendono certe posizioni, se il Consiglio finalmente non si sveglia da un certo letargo. Perchè la verità è che, da qualche anno a questa parte, questo Consiglio ha lavorato poco. Io non credo che dobbiamo dare sempre la responsabilità alle Giunte, ai membri della Giunta, si tratti di questa o di un'altra; la responsabilità ce l'abbiamo anche noi. Perchè, se manca l'iniziativa dell'organo esecutivo sia ben chiaro che deve intervenire l'iniziativa dell'organo legislativo, e questa molte volte è venuta a mancare. Con ciò non è che stia difendendo o voglia difendere a tutti i costi questa Giunta. Ho detto che i primi a non essere soddisfatti del bilancio sono gli Assessori.

RAGGIO (P.C.I.). Per ragioni opposte.

FRANCESCONI (P.S.I.). Sì, ho già detto che noi siamo insoddisfatti di questo bilancio, ma altrettanto lo sono gli Assessori.

ZUCCA (Indip.). Siamo insoddisfatti del bilancio e degli Assessori.

FRANCESCONI (P.S.I.). Io sono convinto che i primi a votare a favore del bilancio sarete voi, perchè avete le vostre buone preoccupazioni per votare a favore del bilancio.

OCCHIONI (P.L.I.). Basta votare contro.

FRANCESCONI (P.S.I.). Non sono di questo parere; io anzi sarei dell'avviso di procedere alla votazione con la scheda anzichè con le palline, proprio per dimostrarvi che esiste una maggioranza effettiva e non fittizia, sulla quale possono confluire i vostri e non solo i vostri voti.

ZUCCA (Indip.). D'accordo; fino al 31 marzo.

TUFANI (P.L.I.). Si vede che lei è abituato a fare così.

FRANCESCONI (P.S.I.). Ad ogni modo sulla serietà del sottoscritto non metta alcun dubbio caro...

ZUCCA (Indip.). Siete tutti e due nemici della Giunta. Perché bisticciate?

FRANCESCONI (P.S.I.). Sulla serietà politica, e io sottolineo sempre politica, non lo faccia! (*interruzioni*).

Devo terminare perchè l'uditorio, così numeroso, è stanco per le precedenti riunioni del comitato e del sottocomitato, quindi non voglio dilungarmi, anche perchè ci stiamo ripetendo. Basta pensare che in sede di comitato e sottocomitato c'era un terzo del Consiglio regionale: 25 consiglieri che hanno discusso, e non superficialmente — devo riconoscere —, ma con una certa serietà, su questo bilancio.

Il terzo punto era la presenza dei partiti di coalizione all'interno di questa Giunta. Io come Consigliere del P.S.I. sono stato provocato in sede di Commissione ed ho detto che la nostra non era una presenza solo numerica, non sarebbe stato affatto serio; la nostra presenza — e di ciò si debbono convincere tutti i Gruppi politici — è un fatto politico serio, ed io, così come ho fatto in sede di Commissione, do atto in questo Consiglio della posizione assunta dalla Democrazia Cristiana e dalla socialdemocrazia per costituire questa Giunta nei confronti del Governo centrale. E questo è il fatto positivo; questa è l'autonomia della Regione Sarda nei confronti del Governo centrale. Io devo dare atto a questi due Gruppi politici che hanno voluto rinnegare l'indirizzo nazionale impresso dalla Democrazia Cristiana e dalla socialdemocrazia.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Non vuol dire rinnegare. Perché stai dicendo paroloni?

FRANCESCONI (P.S.I.). La verità è che a un Governo con i liberali la Democrazia Cristiana e la socialdemocrazia in Sardegna — e chi ha buone orecchie intenda — hanno voluto dare una risposta per noi positiva. La situazione sarda richiedeva questo tipo di coalizione ed io devo dare ancora atto della correttezza politica, della coerenza del partito democristiano e socialdemocratico in questo momento molto difficile. Questo è il fatto, caro collega Pigliaru, non sono paroloni.

Il fatto stesso che in Sardegna la socialdemocrazia responsabilmente assuma una posizione che è di contestazione nei confronti dell'indirizzo politico nazionale, questo per me è un fatto positivo. E la presenza del P.S.I. in seno a questa coalizione è una presenza, ripetuto, seria, lo abbiamo detto e lo ripetiamo in Aula. Noi siamo presenti in Giunta perchè la Giunta si impegni alla verifica del contenuto delle dichiarazioni programmatiche, egregi colleghi. Noi siamo in Giunta perchè vogliamo la riforma burocratica, il riassetto e il decentramento, onorevole Tufani, inteso il decentramento nel senso più serio. Noi siamo in Giunta perchè vogliamo valorizzare, con questo decentramento serio, gli enti locali, egregi colleghi. Noi siamo in Giunta, non per avere un posto di potere, ma proprio perchè vogliamo un decentramento reale, politico, di competenze, egregio onorevole Tufani. Noi siamo in Giunta da due mesi, e non ho la pretesa di affermare che possiamo correggere errori fatti da voi in un anno.

TUFANI (P.L.I.). Lo avete dimostrato.

FRANCESCONI (P.S.I.). Abbiamo già detto che la questione del bilancio era una questione di necessità; che in un mese non si poteva ottenere tutto quello che non avete fatto voi in un anno e mezzo, perchè stiamo correggendo anche gli errori vostri. Noi siamo in Giunta, onorevole Tufani, perchè vogliamo l'accelerazione della spesa. Noi siamo in Giunta perchè siamo contro questo tipo di addestramento professionale e intendiamo che venga cambiato il criterio nell'addestramento professionale.

VI LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

29 MARZO 1973

Queste cose molte serie, ecco, individuano la ragione per la quale siamo in Giunta.

Noi vogliamo l'addestramento professionale con una direzione pubblica, cosa che non so se lei voglia, egregio onorevole. Noi siamo in Giunta, visto che se n'è parlato poc'anzi, perchè non siamo assolutamente d'accordo sulla sopravvivenza di alcuni circoli dei quali abbiamo parlato a lungo in questa sede e in sede di Commissione. Cioè noi siamo in Giunta perchè deve cambiare il criterio della spesa del fondo sociale. Non siamo in Giunta perchè vogliamo il posto di Assessorato (d'altronde ci siamo assunti la responsabilità dell'Assessorato all'industria in un momento delicatissimo, quando potevamo benissimo, per comodità, scegliere altri Assessorati meno impegnativi). Quindi mi sembra che da questo punto di vista al Partito Socialista Italiano non si possa muovere alcuna critica.

Certe cose non si sono potute mutare in questi due mesi, sono perfettamente d'accordo. E si deve riconoscere che questo non è dispendioso, nè da noi, nè tanto meno dagli altri partiti della coalizione. L'impegno è dato dalle dichiarazioni programmatiche. Se è vero che un bilancio deve essere conseguenza di quelle dichiarazioni programmatiche, si può ritenere che le dichiarazioni programmatiche sono un fatto fasullo. Io invece sostengo che le dichiarazioni programmatiche non si sono potute riflettere sul bilancio proprio per lampanti condizioni obiettive: questione di tempo, questione di necessità. Però lungo l'arco dell'anno (e qui voglio dichiarare ancora una volta che questo non vuole essere un bilancio assolutamente elettorale, perchè entro l'anno questa Giunta presenterà in termini il bilancio di previsione per il '73-'74) noi dovremo fare una revisione politica di questa Giunta: l'ottobre, o il novembre prossimo. Solo allora potremo dare un giudizio definitivo.

ZUCCA (Indip.). E' un discorso ottimistico.

FRANCESCONI (P.S.I.). Per queste ragioni — e termino — a nome del Partito So-

cialista Italiano io confermo il voto favorevole per il bilancio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella valutazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1973 occorre, a mio avviso, procedere preliminarmente con alcuni ordini di considerazioni e di carattere tecnico e di carattere politico.

Per quanto riguarda le prime, quelle di carattere tecnico, mi pare opportuno e doveroso sottolineare le indubbie difficoltà in cui la Giunta si è venuta a trovare nella predisposizione del documento contabile. Intanto non è chi non riconosca che il tempo a disposizione fosse alquanto limitato, ove si consideri che la Giunta è nata in gennaio, dopo una non breve crisi, e quindi aveva poco più di un mese, un mese e mezzo di vita; non è pensabile che in tanto breve lasso di tempo avesse la possibilità di adeguare, nei modi e nei contenuti, il bilancio di previsione alle impostazioni, alle linee programmatiche che costituivano la base dell'impegno politico assunto, e per le quali aveva avuto il suffragio del voto consiliare... (A me dà sui nervi, Presidente, il rumore eccessivo; anch'io ogni tanto interloquisco, lo so, ma vorrei pregare gli amici di avere un po' di pazienza).

D'altro canto la Giunta, appena eletta, si è trovata nella necessità di affrontare alcuni problemi di grande momento, così come sono stati definiti, con felice espressione, dall'onorevole Gianoglio. Basta citarne uno per tutti, quello relativo alla situazione della cartiera di Arbatax, problema ancora in piedi, tutt'altro che risolto e che vede impegnati il Consiglio in tutta la sua responsabilità, e la Giunta, per la parte di responsabilità che la riguarda e le compete.

L'impegno programmatico della Giunta, affermato nelle dichiarazioni del Presidente Giagu, in effetti, per quanto riguarda il bilancio regionale, richiama l'esigenza di un bilancio

nuovo, nel senso che il bilancio si sarebbe dovuto predisporre per obiettivi, per progetti; richiama quindi l'esigenza di un bilancio più leggibile, nel superamento dei criteri di articolazione finora seguiti con la predisposizione di rigide competenze per singoli Assessorati... Onorevole Antonino Defraia, santo cielo, c'è tutta una notte per studiare, con un po' d'impegno, gli emendamenti, abbia pazienza!

Ma nella situazione attuale, pur con tutto l'impegno della Giunta, pur con tutta la buona volontà dell'Assessore competente, c'è qualcuno che possa seriamente pensare che la Regione, nella presente struttura organizzativa e burocratica, sia nelle condizioni di fare questo tipo di lavoro? Questo senza voler considerare la presumibile scarsa predisposizione — almeno nell'attuale momento — delle stesse strutture organizzativo-burocratiche nei confronti dell'Amministrazione, di questa o di altra Amministrazione, considerato che insoluti permangono da anni i problemi di riassetto e di organizzazione che gli stessi sindacati dei dipendenti hanno proposto, ripeto, da anni, all'attenzione e della Giunta e del Consiglio. Non intendo, ovviamente, trasferire al Consiglio responsabilità che non sono del Consiglio, bensì della Giunta, ma certo non di questa Giunta, che — mi pare sia noto a tutti — sta avviando, per volontà collegiale e per impegno e convinzione diretti dell'Assessore competente, il problema del personale verso una conforme risoluzione.

Certo è che per fare un bilancio nuovo nel senso indicato non vi era né il tempo né le disponibilità materiali e sostanziali. Basti pensare alla carenza del personale in assoluto...

Poi io sto zitto. Chiedo scusa agli amici, però, signor Presidente, siccome è distratta anche la Presidenza, non me la sento di continuare in questa maniera...

PRESIDENTE. La sala evidentemente è irrequieta anche per la stanchezza, onorevole collega. Abbia un po' di pazienza. Invito nuovamente i colleghi a prestare attenzione e a fare un po' di silenzio.

FADDA (P.S.d'A.). Ma non si può continuare così. A me non interessa l'attenzione, interessa il riguardo.

PRESIDENTE. Interessa tutto, onorevole Fadda. Deve essere reciproco anche il riguardo, e mi riferisco alla frase precedente. Può continuare a parlare, cercherò di garantire il più possibile il silenzio.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, desidero assicurarle che la mia frase non atteneva alla sua Presidenza ma al fatto che lei è disturbato da qualcuno. Quindi le chiedo umilmente scusa se in base all'interpretazione che lei ne ha fatto, la mia frase può esserle parsa irriguardosa.

Dunque, dicevo, è evidente che per fare un bilancio nuovo, nel senso indicato, non vi era né il tempo né la disponibilità materiale e sostanziale. Basti pensare alla carenza del personale in assoluto, nonché alla cattiva ripartizione dello stesso. Qualunque forma, anche larvata, di lavoro d'*équipe*; qualunque concetto, anche velato, di struttura dipartimentale dei servizi regionali, è ben lontano dall'essere attuabile nella situazione che tutti ben conoscono e qui e fuori di qui. Aggiungasi la rigidità del bilancio. Credo che questo dato sia inconfutabile. Basti pensare alle difficoltà che in sede di Commissione bilancio si sono incontrate e ai salti mortali con cui si è provveduto a reperire i capitoli attraverso i quali provvedere, di volta in volta, ai necessari adattamenti per riequilibrare entrate ed uscite, per ottenere le indispensabili quadrature ogni volta che ci si apprestava a una sia pur lieve modifica delle singole poste.

E' incontestabile che gli oneri anelastici ammontano ormai a 92 miliardi circa, con un aumento di ben 18 miliardi in confronto ai 74 miliardi del bilancio del 1972. Ora è evidente che tale anelasticità non è un dato artefatto, ma è una realtà che consegue a disposizioni legislative volute in gran parte dal Consiglio regionale e non certo create dalla Giunta all'ultimo ora, il che sarebbe assurdo. Comunque trattasi di una anelasticità legata a grossi provvedimenti di vasta portata sociale, i quali

hanno effettivamente qualificato al meglio in questi ultimi anni tutte le forze democratiche e autonomistiche presenti in Consiglio.

E' quindi, questo, un bilancio chiaramente e fortemente necessitato, nei tempi e nelle somme. Ed è per tutti i motivi che ho illustrato che esso può tecnicamente, ma soltanto tecnicamente, apparire non collegato con il quinto programma esecutivo del Piano di rinascita, con il Piano della pastorizia, con altri interventi quali quelli della Cassa per il Mezzogiorno. Ho detto soltanto tecnicamente, perché sotto il profilo politico non è così e le opposizioni non è certo in questa circostanza che possono sostenerlo, ma è opportuno, anzi doveroso e democraticamente e politicamente onesto, che attendono piuttosto il quinto programma esecutivo per verificare se l'impostazione politico-programmatica della Giunta sul coordinamento degli interventi del bilancio e del quinto esecutivo sia stata o meno rispettata. Tra l'altro, coordinamento degli interventi non significava necessariamente e in senso stretto impegno alla presentazione contestuale dei due documenti.

La domanda, in tutte le sue espressioni qualitative e quantitative, proveniente in modo sempre più pressante dal corpo sociale non poteva e non può trovare congruo e adeguato riscontro nel bilancio ordinario, non essendo concepibile che possa con esso darsi risposta e soddisfazione globali all'appello drammatico che sentiamo elevarsi dalle campagne, sempre più deserte, dalle fabbriche minacciate di chiusura, dalle miniere in abbandono, dalle scuole, dagli ospedali, dalla gioventù operaia e intellettuale che urla il bisogno di un suo domani da realizzare nella sua terra, accanto ai suoi affetti, nel conforto del suo ambiente culturale e sociale. Certo, a tutto ciò non poteva e non può dare risposta appagante questo bilancio, così come non potrebbe darla alcun altro bilancio da qualunque altra maggioranza consiliare predisposto, anche dalla parte più progressista, quella dei colleghi comunisti. Così io almeno credo e tutti, dentro di noi, sappiamo.

Ma è altrettanto certo che i segni qualificanti di una certa volontà politica, di un deter-

minato impegno politico ci sono anche in questo bilancio, specie per quanto riguarda la predisposizione di poste utili per alcuni significativi interventi anticongiunturali rivolti al fine primario del conseguimento di una maggiore occupazione; così come vi è rappresentata la tendenza ad una rivalutazione del ruolo primario ed importante che deve essere riconferito all'agricoltura, nella politica dello sviluppo e delle scelte incentivanti che ne conseguono. Così come resta palesato lo sforzo per realizzare, per quanto possibile, il risveglio dell'attività edilizia. Né mi appare opportuno sottovalutare un certo maggiore impegno nell'incentivazione del settore dell'artigianato, che lo favorisce in confronto ad altri settori, quali ad esempio quelli della grande industria, proprio perché quest'ultima, malgrado gli incentivi notevoli di cui ha goduto, ha accentuato le proprie caratteristiche privatistiche, tese prevalentemente al profitto, senza che la pubblica amministrazione regionale potesse e possa su di essa esercitare il minimo controllo.

Allora mi sembra, onorevole Floris, piuttosto ingeneroso e demagogico l'affermare da parte dell'opposizione che trattasi di un bilancio clientelare ed elettorale. L'affermazione è da respingersi proprio in ordine ai contenuti dello stesso. E mi riferisco all'impostazione originaria data al bilancio della Giunta, senza tener conto delle modifiche apportate dalla Commissione, per altro apportate con la prevalente disponibilità dei gruppi della maggioranza e in armonia con la disponibilità politica della stessa Giunta. Tant'è, e ne possono dare atto i colleghi della seconda Commissione integrata, le osservazioni successive, le ultime, quelle di ieri della Giunta, riguardavano alcuni aspetti puramente tecnici e riferiti a poste di scarsa rilevanza, che hanno in definitiva trovato in larga misura accoglimento unanime da parte di tutti i Gruppi politici rappresentati nella stessa Commissione.

Tutto questo mi permette di affermare con coscienza che il bilancio, così come si presenta in Aula, per volontà concorrente della Giunta, dei gruppi di maggioranza cui non è mancato il democratico e qualificato apporto

della opposizione, è un bilancio prevalentemente orientato e caratterizzato in senso sociale.

I colleghi del Gruppo comunista hanno chiamato indirettamente in causa il Gruppo sardista quando hanno affermato che il bilancio sarebbe stato predisposto in maniera da distorcere la impostazione autonomistica per qualificarsi come bilancio clientelare. Credo in proposito di poter affermare che la parte politica che rappresento, per la quota di responsabilità che le deriva dalla presenza in Giunta, ed in relazione alla fetta di torta presuntamente clientelare che le sarebbe spettata, non meriti per niente questa attribuzione; ma questa valutazione resta in ogni caso solo ed esclusivamente dei comunisti, anche se riferita alle componenti della maggioranza nel loro insieme, che in chiarezza di indirizzi ed in unità di intenti e di azione, una volta che il bilancio sarà approvato, si accingeranno a portare avanti il programma enunciato all'atto dell'insediamento della Giunta. Il programma — mi si conceda — potrà snodarsi fattivamente sul piano operativo proprio per le caratteristiche democratiche, popolari e autonomistiche che sostanziano l'incontro della Democrazia Cristiana, del Partito Socialista Italiano, del Partito Socialdemocratico Italiano e del Partito Sardo d'Azione nella comune volontà e nel comune impegno di portare avanti un discorso nuovo nella via dell'autonomia e della rinascita della nostra isola.

D'altro canto, noi riteniamo che quello che conta, in definitiva, siano gli effetti: ciò che più importante è la realizzazione del fine che ci si è proposti. Il bilancio in discussione va quindi esaminato e valutato per quello che di più profondamente politico è espressione. Ed io credo che in definitiva possa essere considerato uno strumento positivo e valido, perché è in buona sostanza il frutto di un lavoro comune, realizzato in questi giorni e anche in queste notti — mi sia concesso dire — di un lavoro i cui risultati sostanziano proprio la stessa democrazia. E questo non è poco, se si considera che praticamente è il frutto della disponibilità dichiarata e concessa dal più ampio schieramento democratico, di maggioranza e di opposizione, realizzatasi al di là dei pre-

giudizi ideologici e dei preconcetti formali, sì che non può che derivarne forza e altrettanta validità all'intero consesso regionale, a questo Consiglio, alle forze politiche sinceramente democratiche e autonomistiche che qui sono rappresentate.

Onorevoli colleghi, resta quindi evidente che è intendimento nostro (e, come noi dell'intera maggioranza) marciare nella direzione del decentramento politico-amministrativo anche all'interno della Regione. E' intendimento della maggioranza procedere sulla linea della politica degli investimenti produttivi. Credo che con questo bilancio, con la discussione e le decisioni finora assunte in ordine a questo bilancio, la maggioranza abbia dato chiaramente e inconfutabilmente il segno di questa volontà precisa. I prossimi dibattiti non mancheranno di impegnare in un confronto reale le diverse forze politiche, non mancheranno di dare il segno ancor più concreto di questa volontà della maggioranza e della Giunta che la esprime.

Ma non è solo questione di volontà politica e di impegno costruttivo sul piano legislativo ed amministrativo. Bisogna realizzare gli strumenti operativi ed esecutivi, che dir si vogliono, gli strumenti più idonei per trasformare in concreta, sollecita e non defatigatoria procedura gli atti esecutivi. E' questo un elemento senza il quale pregiudizialmente può affermarsi che non può esserci politica di programmazione seria e capace di imprimere svolta qualitativa agli interventi regionali, tale da dare finalmente il segno di una presenza della Regione come strumento attivo al servizio del popolo sardo e non come pesante coacervo di interessi di piccolo, medio e grande cabotaggio, indifferente nei confronti di un sistema burocratico in cui lo stesso apparato è impossibilitato ad esprimere il meglio di se stesso sia sul piano tecnico che su quello amministrativo, immiserito e invischiato nell'andazzo di tutti i giorni, del « tira a campare », determinando, e questo è il peggio, la totale sfiducia dei cittadini nell'istituto regionale, coinvolgendo nel discredito la stessa autonomia per ben più profondi e storici motivi voluta dal popolo sardo.

La riforma dell'Amministrazione regionale ed il riassetto del personale sono quindi altrettanti momenti qualificanti di un'azione politica valida. In questa direzione, evidentemente, procede la Giunta con il conforto della maggioranza che la sorregge. Mi sembra opportuno richiamare il fatto che questa Giunta, che vede anche la presenza sardista, si appresta a dare attuazione, o per lo meno concreto avvio all'attuazione dell'obbligo legislativo, di presentare al Consiglio entro il 31 marzo 1971, mi pare questo fosse l'impegno, un disegno di legge contenente le linee fondamentali della riforma. Ed è per noi sardisti motivo di soddisfazione che alla predisposizione degli atti, in uno con il segno di una precisa volontà realizzatrice, sia proprio un Assessore sardista, che opera chiaramente e inconfutabilmente sulla scia delle migliori tradizioni in tema di autonomia e di decentramento. Infatti, mi piace ricordare che sin dal lontano 1921 il Partito Sardo d'Azione indicò, ad esempio, nei comprensori gli organi da prevedere in sostituzione delle Prefetture e delle organizzazioni amministrative e provinciali.

Non spetta a me in questa sede ed in questo momento anticipare le linee della riforma dell'Amministrazione regionale, ma resta evidente che occorrerà tenere presenti i costruttivi suggerimenti contenuti nelle proposte delle organizzazioni sindacali dei dipendenti della Regione, sia per quanto attiene al riordinamento degli uffici, così come al nuovo stato giuridico del personale stesso. La legge sulle comunità montane potrebbe, ad esempio, fornire un modello di ente comprensoriale o intermedio, sì da rappresentare un punto di snodo dell'Amministrazione regionale con gli organi pubblici più periferici. Di pari passo occorrerebbe procedere alla individuazione di altri settori della sfera regionale da affidare con la massima sollecitudine possibile alla competenza operativa degli Enti locali, soprattutto dei Comuni. Ciò al fine di concretizzare ulteriormente la politica di decentramento, incentivando le possibilità e la capacità di assunzione di nuove responsabilità attraverso le specifiche gestioni da parte dei Comuni, favorendone così la matura-

zione e la valorizzazione democratica ed amministrativa.

In questo modo e per questa via potrebbe intanto stabilirsi un utile confronto fra tutte le forze politiche sinceramente autonomistiche presenti in Consiglio dando pratica manifestazione di adesione alla volontà della Giunta e della maggioranza di muoversi in concreto sulla strada della riforma. E in questo quadro dovrà trovare collocazione un organico, razionale, moderno e definitivo provvedimento relativo al personale. Ciò dovrà attuarsi al di fuori di ogni visione corporativistica e particolaristica e dovrà incentrarsi fundamentalmente su alcuni aspetti che attengono agli aspetti ed ai riflessi di carattere funzionale. Il lavoro di gruppo e il concetto dipartimentale che prima ho richiamato, concetto dipartimentale dei servizi, possono rappresentare una scelta politica valida, nell'abbandono degli schemi gerarchici, caratteristica organizzativa dei pubblici uffici, retaggio opprimente, elefantaco, della struttura burocratica tipica dello stato piemontese, trasferito a cento anni dall'invenzione dello Stato italiano, anche nell'ambito dell'ordinamento regionalistico.

Senza soffermarmi troppo, basti richiamare la vischiosità delle procedure, legate ad una serie di spezzettamenti, di innumerevoli sequenze, la maggior parte inutili, che rappresentano il carico gravante sugli apparati dei diversi Assessorati regionali. Tutto ciò è premessa indispensabile per un rilancio dell'istituto autonomistico, onorevoli colleghi. Senza ciò, la programmazione fallirà in avvenire, come in gran parte è fallita per il passato.

E tanto più importante e pregiudiziale appare la risoluzione di questo basilare problema che, a mio avviso, è eminentemente politico, ove si consideri come potrebbe risultare vanificato ogni prossimo impegno ed ogni possibile conquista che consegua ai risultati della Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna, culminati nella presentazione della proposta di legge in Parlamento per il rilancio della legge n. 588, la legge della rinascita tanto vagheggiata ed attesa dalla nostra gente, purtroppo rivelata- si insufficiente e in gran parte male utilizzata.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, il bilancio, in conclusione, non va visto come elemento fine a se stesso, pur con i suoi limiti, con le sue strozzature, con le sue insufficienze, forse con i suoi errori: va visto e valutato in relazione e in dipendenza del quadro politico che lo esprime e lo sostanzia in un impegno di coerenza programmatica ed operativa, sia sui modi che sui contenuti dell'azione politica e di governo. Il discorso è aperto, le verifiche sono sempre possibili, opportune e necessarie. Noi sardisti siamo presenti in una costante ed impegnata verifica sul piano della lealtà, della solidarietà democratica, della fede e della costanza autonomistica, nell'espletamento del mandato per l'assolvimento del quale con umiltà, ma con grande entusiasmo, dichiariamo e confermiamo la nostra totale e disinteressata disponibilità. In tale spirito non mancherà il nostro voto favorevole sul bilancio in esame.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Prima di dare la parola ai relatori informo il Consiglio che sono stati presentati dieci ordini del giorno, che saranno letti al momento della illustrazione. Si dia ora notizia dei titoli e dei presentatori.

FRANCESCO CONI, Segretario:

— Ordine del giorno n. 1, Fadda e più, sulla edilizia ospedaliera.

— Ordine del giorno n. 2, Pisano e più, sulla zona industriale del Gerrei e Sarrabus.

— Ordine del giorno n. 3, Melis Antonio e più, sulla riforma sistema trasporti.

— Ordine del giorno n. 4, Carrus - Raggio e più, sul finanziamento delle agenzie di stampa.

— Ordine del giorno n. 5, Usai - Carrus e più, sull'ESAF, ISOLA e Ente Minerario Sardo.

— Ordine del giorno n. 6, Melis Antonio - Usai e più, sul finanziamento del doposcuola.

— Ordine del giorno n. 7, Spina e più, sul fondo sociale.

— Ordine del giorno n. 8, Spina e più, sull'Associazione Regionale Enti Locali.

— Ordine del giorno n. 9, Spina e più, sul patrimonio immobiliare ESMAS.

— Ordine del giorno n. 10, Pisano e più, sulla zona industriale della Marmilla.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus, relatore di maggioranza.

CARRUS (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, colleghi consiglieri, i pochi consiglieri che sono rimasti alla fine di questo dibattito non saranno tediati a lungo dal relatore di maggioranza, perchè credo che le nostre tesi siano state sufficientemente esposte nella sia pur sintetica relazione che accompagna il lavoro fatto dalla seconda Commissione permanente nell'esame della proposta di bilancio che ci è venuta dalla Giunta.

Voglio in questo intervento fare alcune precisazioni che riguardano il giudizio dato dalla maggioranza sul bilancio e il senso del lavoro che è stato fatto nella Commissione per riuscire a chiarire, a fare emergere alcune tesi politiche dall'aridità delle poste contabili di uno strumento così difficile, così complicato com'è il bilancio di competenza, che difficilmente riesce a chiarire quali sono gli orientamenti e le scelte politiche fatte all'interno delle singole poste. Una conclusione di carattere generale è possibile ed è che il bilancio di competenza, così come è stato strutturato, così noi l'abbiamo ereditato dall'organizzazione dello Stato, è un bilancio che non risponde alle esigenze di una politica di programmazione.

Lo strumento contabile del bilancio annuale, nelle sue poste, nella indicazione delle poste di competenza, non è uno strumento adeguato ad una amministrazione che voglia organizzare la sua attività secondo la politica di programmazione, e lo abbiamo verificato nel corso di questa legislatura, più volte. Abbiamo verificato in diverse occasioni come una maggioranza, una Giunta riesca con estrema difficoltà, all'interno delle maglie strette di questo strumento contabile, a far emergere, a chiarire quali sono le direttrici politiche della sua azione. Per di più un bilancio come que-

sto che, attraverso le sue poste, dimostra quale sia stata l'evoluzione della legislazione regionale e che inevitabilmente risente dei vari periodi e delle diverse fasi in cui si è formata la legislazione regionale, non può non avere al suo interno degli squilibri e delle sfasature.

Il bilancio, che ci è stato presentato dalla Giunta, ma anche il bilancio che è uscito licenziato dalla Commissione, è lo specchio fedele di un'attività amministrativa incapace di seguire i criteri della programmazione economica. Ecco che si rende più che mai urgente e necessaria la revisione delle norme che attualmente regolano la contabilità della Regione. Se è vero che la Regione Sarda, in virtù non soltanto delle previsioni statutarie della legge n. 588, ma per scelta della classe politica che regge la Regione, ha scelto come metodo della propria azione la programmazione, cioè il rifiuto delle scelte occasionali fatte momento per momento, il rifiuto delle scelte che avvengono sulla base di esigenze contingenti ed emergenti continuamente ed ha accettato invece di concepire la sua azione come un fatto globale, come un fatto che tenga conto di tutte le variabili, che consenta di controllare tutte le forze che agiscono nel processo di sviluppo economico e sociale, se tutto questo è vero, è vero allora che lo strumento contabile annuale non può essere più questo bilancio.

Nè il problema si risolve con il passaggio puro e semplice da un bilancio di competenza ad un bilancio di cassa, perchè anche se noi facessimo il ragionamento, anzichè su questo bilancio di competenza, su un puro e semplice conto di cassa, non avremmo risolto nulla. La soluzione si trova nel bilancio programmato, cioè nel bilancio che sia uno strumento di attuazione delle scelte fatte dentro i programmi, un bilancio programmato non solo per obiettivi, come è stato fatto quando si sono fatti i programmi annuali o pluriennali del Piano di rinascita, ma programmato anche per progetti. Noi non riusciamo in questo modo a far corrispondere l'azione quotidiana e annuale dell'Amministrazione regionale agli obiettivi e ai progetti che si propone.

Ecco una delle ragioni più importanti, ecco una delle ragioni fondamentali della sfa-

satura tra obiettivi della programmazione accettati e risultati pratici, che risultano di molto inferiori e risultano lontani, distaccati dagli obiettivi della programmazione. Quindi la conclusione è che si rende più che mai urgente una revisione della contabilità della Regione. Ma si rende necessaria anche per un altro motivo. La Commissione non ha potuto approfondire il problema dei residui passivi: il problema dei residui passivi non è soltanto un problema contabile, nè si risolve attraverso accorgimenti contabili.

Probabilmente un miglioramento degli artifici contabili può contribuire ad accelerare la spesa, ma non è con i meccanismi della pura e semplice spendita che si eliminano i residui. Sappiamo poco sui residui e dal conto dei residui possiamo dedurre poco. Valga d'esempio il fatto per cui non possiamo discutere in allegato al bilancio un conto dei residui diviso per esercizi. Non possiamo così renderci conto di quanto delle poste che risultano residui sia effettivamente residuo impegnato e di quanto invece sia residuo non impegnato formalmente e sostanzialmente, quindi disponibile. Ancora, il fatto per cui non riusciamo a sapere quali siano i periodi di perenzione distinti per esercizio dei singoli capitoli, ci impedisce di dare un giudizio preciso, un giudizio adeguato e approfondito sullo stato dei residui. Ed è ben poca cosa quando si dice: abbiamo 120, 130, 150 miliardi di residui, quando non riusciamo a renderci conto, proprio per l'aridità e la difficoltà di questo strumento, del meccanismo attraverso il quale si formano questi residui e quindi non riusciamo da anni, ormai, ad individuare la strada attraverso la quale questa lentezza della pubblica amministrazione e della spendita può essere rimediata.

Però non è soltanto un puro fatto contabile: la verità è che ormai l'Amministrazione regionale è una macchina che è stata strutturata quando determinati compiti avevano una loro limitatezza e una loro giustificazione. Adesso invece l'Amministrazione regionale è chiamata ad intervenire in una serie di settori, in una serie di campi, con meccanismi diversi da quelli attraverso i quali è nata, nei quali si è sperimentata per la prima volta l'at-

tività della Regione. Basta fare un confronto sui capitoli di bilancio che troviamo collegati alle leggi che si sono venute formando tra il '50 e il '55, a come sono concepiti, e le ultime leggi che sono state approvate dal Consiglio regionale negli anni '60, diciamo, nell'ultima parte degli anni '60, e noi ci accorgiamo che anche quel rilievo fatto da molte parti, soprattutto da parte dell'opposizione di sinistra, che il bilancio può essere visto come un bilancio dispersivo, non organico, in cui non c'è una logica, non c'è un legame, dipende in gran parte dal fatto che l'Amministrazione regionale è ormai una macchina non adatta ai compiti nuovi della programmazione.

E' ormai una macchina che non serve ad essere quello che deve essere, cioè un acceleratore dello sviluppo, non può essere gestita come deve essere gestita, come imprenditore di sviluppo, cioè come strumento pubblico che crea le condizioni nella Sardegna perchè si realizzi lo sviluppo economico e lo sviluppo sociale. Ed è inutile affermare solennemente nelle relazioni che la Regione si deve porre come ente di coordinamento, di programmazione e di controllo quando invece la maggior parte dell'attività dell'ente è assorbita da una operatività diretta che costringe la Regione ad interventi dispersivi non legati alle esigenze vere che caratterizzano invece il momento in cui viviamo. Ecco perchè il bilancio discusso in questo modo non riflette, indipendentemente dalla volontà politica che può avere questa o quella Giunta, questa o quella maggioranza; ecco perchè il bilancio così come è non può essere un momento di giudizio della volontà politica di una Giunta, un momento di giudizio della volontà politica di una maggioranza, perchè esso è non uno strumento dal quale emerge una linea, ma uno strumento che questa linea soffoca, che questa linea nasconde, rispetto a quello che invece dovrebbe emergere.

Quale è quindi la conclusione di questo discorso? Che se la Regione Sarda vuole trarre profitto dalla esperienza fatta finora dalla programmazione economica, e soprattutto se si vuole porre dinanzi ai compiti che attendono la Regione per la programmazione che è necessaria, se andranno in porto, come andran-

no, i provvedimenti proposti al Parlamento nazionale, a seguito della commissione parlamentare d'inchiesta, la Regione deve revisionare le sue modalità di azione, deve mutare il suo volto, il suo modo di porsi come struttura amministrativa.

Basta pensare alla circostanza per cui l'attività degli Assessorati viene vista a compartimenti stagni. Si fa la ripartizione, ce ne siamo accorti, sia nell'impostazione del bilancio, ma anche nelle dichiarazioni che hanno fatto gli Assessori, quando in Commissione bilancio hanno spiegato, hanno cercato di spiegare la logica di questo bilancio. Gli Assessorati sono dei compartimenti stagni non comunicanti; gli Assessorati sono dei gruppi in cui non esiste un collegamento collegiale e globale; l'Assessorato è, come Assessorato, come struttura burocratica, uno strumento insufficiente a dare una visione generale e globale dei problemi che si vogliono raggiungere. Ed allora la programmazione o la divisione delle somme all'interno dell'Assessorato, certe volte, è scoordinata rispetto alla programmazione ed alla divisione delle somme di un altro Assessorato.

Una delle riforme fondamentali, una delle modificazioni fondamentali è quella di fare cadere le barriere che ci sono tra Assessorato ed Assessorato. Non è possibile fare una programmazione senza riaffermare il principio della collegialità della Giunta, ed il principio che uno stesso obiettivo, uno stesso progetto può essere raggiunto attraverso interventi di più di un Assessorato, in un quadro di collaborazione, nella collegialità, soprattutto nella visione globale ed unitaria di uno stesso problema. Noi invece siamo di fronte agli Assessorati ripartiti rigidamente per materia (e questa è anche una insufficienza dell'organizzazione statutaria della Regione), per cui è impossibile che chi deve raggiungere un certo obiettivo comunichi con chi deve raggiungere quello stesso obiettivo attraverso canali diversi. Ecco perchè, se noi per gli anni futuri, nell'affrontare la nuova programmazione, non vogliamo scontare gli errori che sono stati commessi nella precedente programmazione, dobbiamo ritenere che la ristrutturazione e la ri-

forma dell'Amministrazione regionale è il punto fondamentale.

Non si può dare programmazione economica senza riforma istituzionale; non si può assolutamente fare programmazione economica con le strutture istituzionali vecchie che, anche quando sono state create *ex novo* per la Regione, sono, molto spesso, niente altro che la copia di un modello mutuato da uno Stato che aveva individuato alcune sfere di attività, ma che non era fondato sul concetto di programmazione, cioè su una visione globale nell'affrontare i problemi. Abbiamo una struttura istituzionale fondata sulla settorializzazione dell'attività che si deve affrontare. Proprio il termine « materia », usato nello Statuto sta a significare che la realtà nella quale l'Ente pubblico si trova ad operare è settorializzata, divisa, e che manca un collegamento globale che è il principio sul quale si fonda la programmazione.

E' inutile porsi obiettivi economici, avere anche mezzi finanziari a disposizione, avere piani ben concepiti e bene ideati, avere diagnosi esatte, analisi giuste dei fenomeni che avvengono, se poi tutto questo non è accompagnato da una riforma istituzionale che ponga veramente la Regione come ente al servizio dell'idea di programmazione e la renda coerente ed omogenea rispetto a questa politica generale. Ecco perchè io credo che questo bilancio, così come è stato fatto, nonostante tutta la volontà politica della Giunta, nonostante la volontà politica della maggioranza, sta a significare che la Regione è vecchia, che è inadatta per la programmazione, che la Regione deve cambiare e procedere in determinate direzioni, abbandonando tipi di intervento che potevano essere giustificati quando è nata, ma che ormai non lo sono più perchè la Regione si è assunto il nuovo compito della programmazione; non sono giustificati, soprattutto, perchè altri enti democratici, gli enti locali o altri enti strumentali, possono occupare campi di attività che prima doveva occupare la Regione. Non è più possibile che la Regione disperda i suoi interventi in settori, in campi in cui possono operare ben più utilmente e coerentemente con gli interessi delle popola-

zioni gli Enti locali. Ecco perchè la struttura nuova della Regione non può non essere accompagnata da un decentramento e da una esaltazione del ruolo degli enti locali. Noi possiamo anche accettare il discorso critico di chi dice che, probabilmente, gli enti locali non hanno le strutture sufficienti per poter operare in determinati settori, ma diciamo anche che se uno non viene buttato in acqua non impara a nuotare e diciamo che è preferibile sperimentare qualche anno di sfasatura nella operatività degli enti locali piuttosto che rimanere con una Regione paralizzata, che non riesce a fare quello che è proprio: la programmazione, perchè pretende di fare quello che più utilmente e giustamente potrebbero fare gli enti locali.

Ecco perchè io credo che questo bilancio, la discussione in Commissione e la discussione in Aula, siano un fatto quasi simbolico; che prima di affrontare la discussione dei prossimi documenti di piano, prima di affrontare una discussione seria sul V esecutivo, sul II quinquennale, sul Piano della pastorizia e, soprattutto, su quelle che saranno le linee direttrici dell'utilizzazione dei mezzi finanziari che lo Stato porrà a nostra disposizione a seguito delle risultanze della Commissione parlamentare d'inchiesta, prima di qualunque discussione nel merito e nella sostanza dei provvedimenti, si deve affrontare la discussione sulla programmazione stessa, sul suo modo di essere e sul suo modo di operare.

Con questo spirito la maggioranza ha affrontato questa discussione sul bilancio e con questo spirito la maggioranza e la Democrazia Cristiana, che qui io rappresento, dà il suo voto favorevole a questo bilancio, perchè, nonostante tutti i limiti, da esso possiamo vedere che esiste una chiara volontà politica di camminare in un senso preciso, di camminare verso una Regione nuova che riesca a venire incontro alle aspirazioni di quelli che noi rappresentiamo. Per questo il nostro impegno non è soltanto quello di approvare il bilancio, ma il nostro impegno è anche quello di camminare nella linea politica che le dichiarazioni programmatiche della Giunta hanno definito che è quella di dare alla nostra Regione più efficacia, più capacità e, soprattutto, più rappre-

VI LEGISLATURA

CCLVII SEDUTA

29 MARZO 1973

sentatività e più spazi di democrazia per venire incontro agli interessi delle popolazioni che noi rappresentiamo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pedroni, relatore di minoranza. Ne ha facoltà.

PEDRONI (P.C.I.), relatore di minoranza. Credo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, seppure a conclusione di questa discussione sul bilancio di previsione per il 1973, debba essere sottolineato il fatto che la Commissione bilancio e lo stesso Consiglio regionale hanno dovuto affrontare a tappe forzate il dibattito perchè la Giunta ha presentato con eccessivo e non certamente giustificato ritardo il documento contabile; conseguentemente esame e dibattito sono stati affrettati di fronte anche alla scadenza del bilancio provvisorio fissata al 31 marzo. Questo non significa certamente che la ristrettezza di tempo abbia impedito al gruppo comunista di condurre una serrata battaglia in sede di Commissione; come pure sarà fatta anche in Consiglio, per modificare storture e fare rilevare la profonda contraddizione esistente tra le dichiarazioni programmatiche di questa Giunta, la stessa relazione allegata al bilancio e il documento contabile che in definitiva la Giunta ha presentato al Consiglio regionale.

Questo progetto di bilancio viene presentato nella relazione che lo accompagna come « parte integrante di un impegno politico e di una strategia di mobilitazione della spesa, volti ad avviare una concreta riqualificazione della linea di tendenza dello sviluppo economico e sociale della Regione, in particolare, a colmare la caduta di tensione determinatasi intorno alle finalità, agli obiettivi, ai metodi della politica di piano ». Basterebbe riflettere su quanto poc'anzi ci ha detto il relatore di maggioranza, onorevole Carrus, per mettere in evidenza la velleità di questa affermazione contenuta nella relazione che accompagna il bilancio.

L'altra caratteristica del bilancio detta nella relazione è « l'attenta e positiva ricerca volta ad ampliare la dotazione dei mezzi utilizza-

bili per far fronte ad ulteriori prioritarie esigenze di intervento, pur in presenza di numerosi vincoli e condizionamenti derivanti dalla rigidità di bilancio ».

Terzo aspetto qualificante sottolineato nella relazione pare che sia « la volontà della Giunta di sorreggere, sul piano delle determinazioni operative, una rapida ed efficace attuazione degli interventi, snellendo le procedure ed in definitiva rimuovendo remore ed ostacoli ingiustificati alla azione amministrativa ».

Leggendo la relazione e riflettendo in modo particolare sui tre principali aspetti che avrebbero dovuto caratterizzare il presente bilancio, si attendeva, perlomeno, di trovare nel documento contabile non dico una profonda modificazione, ma per lo meno alcune modificazioni di metodo, di impostazione, di contenuto dello stesso bilancio. Ma la lettura attenta del documento contabile dimostra, invece, che nessuno di questi tre aspetti principali indicati dalla Giunta vi ha trovato collocazione; ci siamo, quindi, trovati di fronte ad uno dei peggiori bilanci che siano stati presentati al Consiglio regionale.

Se questa Giunta avesse avuto, come è scritto in relazione, la volontà di sorreggere sul piano delle determinazioni operative una rapida ed efficiente attuazione degli interventi, avrebbe dovuto iniziare proprio dalla stesura del documento contabile, dalla stesura del bilancio, snellendolo, rendendolo per lo meno leggibile e chiaro, raggruppando per settori gli interventi di spesa, rendendo così più chiare e precise le somme destinate per i settori di intervento, e non continuando a disperdere in decine di capitoli somme che hanno identica destinazione. Snellire e rendere leggibile il bilancio significa anche modificare la stessa struttura tecnica del bilancio, in modo da rendere chiari gli indirizzi e le scelte politiche che con il bilancio si intendono realizzare. Comprendiamo che tutto questo cozza, però, con la tradizionale politica clientelare della Democrazia Cristiana, non soltanto con la vecchiaia delle leggi, onorevole Carrus, politica clientelare che si realizza in primo luogo con una miriade di interventi dispersivi che questo tipo di vecchio bilancio consente e favorisce, im-

pedendo nel contempo un chiaro ed efficace controllo della spesa.

D'altra parte, come del resto abbiamo scritto nella relazione di minoranza, quando noi chiediamo un bilancio diverso, diversamente impostato e quindi più chiaro e leggibile, non lo facciamo soltanto per motivi tecnici, cioè non vogliamo una nuova tecnica contabile a sè stante, ma lo facciamo per evidenziare una scelta politica che appaia chiara anche all'interno dell'atto contabile. Vogliamo, cioè, in sostanza, che tutti, ad iniziare dai consiglieri regionali, per finire a tutti i cittadini della Sardegna possano leggere chiaramente nel bilancio le scelte politiche che si fanno; che il Consiglio regionale, in primo luogo, non venga imprigionato dalla struttura farraginosa del bilancio, dal modo dispersivo di utilizzare le somme disponibili, il che, praticamente, significa che la Giunta, presentando questo tipo di bilancio, impedisce concretamente al Consiglio regionale di operare chiare scelte di politica di bilancio. Non intendo ripetere qui quanto a questo proposito ha già ampiamente illustrato il collega Usai nel suo intervento. A me preme sottolineare la palese contraddizione tra quanto la Giunta ha detto nelle sue dichiarazioni programmatiche e scritto nella relazione al progetto di bilancio, e quello che realizza, invece, attraverso il progetto di bilancio presentato al Consiglio regionale.

Un breve accenno al secondo aspetto principale di questo bilancio: la Giunta sostiene che ha realizzato una attenta e positiva ricerca volta ad ampliare la dotazione dei mezzi finanziari disponibili. Noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che la Giunta ha artatamente gonfiato le entrate, per consentire che le richieste avanzate da tutti gli Assessori trovassero una copertura.

GIANOGGIO (D.C.), Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica. Ci sono anche giustificazioni per una politica di questo genere.

ZUCCA (Indip.). Sono gonfiatori confessi!

PEDRONI (P.C.I.), relatore di minoranza. No, mi lasci continuare, Assessore, poi vi di-

rò anche la giustificazione che avete trovato a questo gonfiamento.

Appunto, avete gonfiato le entrate, le richieste avanzate da tutti gli Assessorati, per consentire, cioè, che queste richieste trovassero una copertura in bilancio. In sede di Commissione — e qui non voglio ripetere il discorso — abbiamo ampiamente dimostrato l'insostenibilità di tale operazione, tanto che in Commissione all'unanimità è stato possibile operare tagli per circa 8 miliardi dalle entrate del bilancio. Abbiamo sostenuto, d'altra parte, che almeno altri 10 miliardi potevano e dovevano essere tagliati dalla voce relativa alle entrate compensatrici dell'IGE.

La Giunta ha risposto alle nostre argomentazioni sostenendo che questa posta di entrata rappresentava, fra l'altro (e soprattutto direi), un motivo di lotta e di contestazione nei confronti del Governo centrale. Noi diciamo che non è questo, certamente, il modo di difendere l'autonomia ed i diritti della Regione. La Giunta regionale aveva ed ha ben altri mezzi per difendere l'autonomia e gli interessi dello sviluppo economico della Sardegna e non saranno certamente, onorevole Gianoglio, i 10 miliardi in più o in meno che miglioreranno o comprometteranno lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Abbiamo tutti coscienza che con il bilancio ordinario non possono essere affrontati e risolti tutti i problemi relativi a tutti i settori della Sardegna. Ma sappiamo anche che la Giunta regionale, sulla base dell'articolo 8 dello Statuto, può approntare piani particolari per settore e richiederne i finanziamenti allo Stato. Ecco un motivo di contestazione reale e di effettiva difesa dell'autonomia e delle prerogative della Regione, senza rincorrere le chimere di un braccio di ferro con il Governo, che si deve pure fare, per avere una quota di entrata per tributi di 10 miliardi in più.

Questo gonfiamento delle entrate vi serviva solo come paravento per giustificare la riattivazione di tutta una serie di voci di bilancio che erano state mandate per memoria, per aumentare altre decine di poste inutili per la Sardegna, ma utili solo per coltivare le vostre clientele. E che dire dell'impegno assun-

to nelle dichiarazioni programmatiche di presentare contestualmente al bilancio il I programma esecutivo del piano della pastorizia ed il V Programma esecutivo del Piano di rinascita?

Non solo, signori della Giunta, avete disatteso questo impegno, ma dalle notizie che abbiamo risulta che il V esecutivo non è stato neppure abbozzato. Ecco, quindi, la farsa del così detto coordinamento tra bilancio ordinario e politica di piano. Non siete neppure riusciti a presentarci una bozza di coordinamento tra gli interventi di bilancio e di tutti gli interventi ordinari dello Stato in Sardegna. In compenso ci avete presentato un bilancio che abbiamo definito clientelare, dispersivo, le cui spese produttive sarebbero state ridotte all'osso, se la Commissione bilancio, con i tagli operati, non avesse aumentato le poste per investimenti produttivi nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e del turismo.

GIANOGGIO (D.C.), *Assessore alla rinascita, bilancio e urbanistica*. Questo non è vero. Se lei legge le percentuali tra spese produttive e spese improduttive...

PEDRONI (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Gianoglio, le ricordo allora che per l'incentivazione turistica la Commissione ha portato lo stanziamento da 10 milioni ad un miliardo. Se diciamo che 500 milioni in più sono stati dati al fondo della legge 26 per i mutui e contributi alle imprese artigianali; che vi è stato aumento di circa mezzo miliardo per le opere di trasformazione in agricoltura, significa che, se questi aumenti non fossero stati portati dalla Commissione, gli investimenti produttivi del bilancio che ci avete presentato figurerebbero ridotti veramente all'osso. Il fatto è tanto più grave in quanto questo bilancio si innesta in un quadro economico nazionale e regionale molto pesante, in un quadro, cioè, di gravi difficoltà e di crisi dell'economia nazionale, difficoltà appesantite dalla crisi monetaria internazionale. Ci avete presentato un bilancio che non tiene in alcun conto i problemi reali posti dall'attuale situazione economica nazionale in generale e sarda in

particolare, così come emerge anche dalla relazione economica allegata al bilancio.

Non sarà, certamente, il bilancio che ci avete presentato lo strumento che eviterà alla Sardegna le conseguenze delle recenti vicende nel campo monetario e della svalutazione della lira. Come non sarà questo bilancio a dare una risposta di intervento positivo della Regione al vertiginoso aumento del costo della vita, che, secondo una indagine fatta dall'Unione delle Camere di Commercio in Sardegna è aumentato più che in tutte le altre regioni d'Italia. Di fronte all'aumento della disoccupazione, alla diminuzione dell'occupazione, al calo degli investimenti nei settori produttivi, la Giunta ci ha proposto un progetto di bilancio, la cui dispersività impedisce di incidere in una misura adeguata sui settori produttivi. In una situazione economica e monetaria del tipo di quella che attraversiamo, è naturale attendersi duri contraccolpi nel settore della piccola e media industria in Sardegna, dell'artigianato, dell'agricoltura.

E' nostro dovere perciò denunciare all'opinione pubblica gli orientamenti e le scelte operate dalla Giunta con questo bilancio, come è altresì nostro dovere denunciare all'opinione pubblica e alle masse popolari le linee di politica economica adottate dal Governo Andreotti-Malagodi, di fronte al precipitare della crisi del sistema monetario internazionale, linee di politica economica che stanno determinando conseguenze gravissime per le grandi masse popolari, per i ceti medi, per il Mezzogiorno, come per tutta l'economia nazionale. Il Governo, con i suoi atti di politica economica, si è qualificato come il Governo della svalutazione e della inflazione, minacciando concretamente le conquiste dei lavoratori, prima ancora che queste conquiste siano sancite nei nuovi contratti di lavoro, perché riduce notevolmente il potere di acquisto delle grandi masse popolari, degli operai, degli impiegati, dei contadini, e soprattutto dei pensionati.

Questa politica distrugge parte dei risparmi, accresce il peso dell'attività speculativa, alimenta ancora nuove massicce fughe di capitale italiano verso l'estero e, contempora-

neamente, rende più a buon mercato l'acquisto di imprese italiane da parte di gruppi finanziari stranieri. Tutto questo finisce per aggravare la crisi economica in cui il Paese si dibatte ormai da tre anni, con più gravi conseguenze per il Mezzogiorno e per la Sardegna in particolare, le cui deboli strutture economiche la sottoporranno, certamente, ai più duri contraccolpi.

Si dirà certamente che in questo quadro economico l'incidenza del bilancio è ben poca cosa. Ma non possiamo non constatare che gli strumenti operativi della programmazione non sono stati approntati (eppure vi era, onorevole Gianoglio, l'impegno di una loro presentazione contestualmente al bilancio), e che il bilancio, che è il primo atto politico importante di questa Giunta, ignora completamente il quadro economico nel quale deve operare.

Accennavo poc'anzi ai contraccolpi che avrà in Sardegna l'eventuale crisi economica per la debolezza delle nostre strutture economiche. E qui ritengo opportuno accennare a qualche fatto specifico, tenendo conto del tipo di industria che abbiamo in Sardegna e dei gravi errori commessi dal potere pubblico in questo settore. Sono trascorse poche settimane dal dibattito che si è svolto in quest'Aula intorno alla situazione della Cartiera di Arbatax, e credo che non passeranno ancora molte settimane ed il Consiglio sarà chiamato certamente a discutere di un altro dissesto, quello della Tessilsarda, con il beneplacito e la irresponsabile politica finora realizzata dalla SFIRS in questo settore.

Su questo complesso, signori della Giunta, circolano con insistenza voci di dissesto. « La Moquette » di Olbia sta per essere smembrata in vista di un fantomatico programma di ristrutturazione del complesso. Si dice che il più importante provvedimento di ristrutturazione del complesso consisterebbe nella spesa di qualche miliardo per creare a Milano un centro direzionale del complesso tale da fare invidia alla Montedison. La Giunta conosce questo piano di ristrutturazione? La SFIRS ve lo ha presentato? E, se lo conoscete, perché non ne informate la Commissione industria e

lo stesso Consiglio regionale per aprire un dibattito sul più discusso complesso del quale la SFIRS ha la maggioranza azionaria, e quindi la responsabilità di direzione? Avremo occasione, onorevoli colleghi, di affrontare quanto prima questo problema, il che mi esime dal dilungarmi oltre, sarebbe bene però che la Giunta informasse al più presto la competente Commissione sulla reale situazione della Tessilsarda.

Dicevo poc'anzi che la Commissione bilancio, di fronte alla dispersività del progetto di bilancio, ha dovuto operare dei tagli ritenuti da tutti necessari, ed ha operato alcune scelte, aumentando alcuni capitoli produttivi in alcuni settori ampliando nel contempo gli stanziamenti per i nuovi oneri legislativi, precisandone i settori di intervento.

Abbiamo ottenuto alcuni risultati importanti, ma non certamente adeguati al quadro economico nel quale deve operare il bilancio, come ha sottolineato anche il relatore di maggioranza, onorevole Carrus. La Commissione ha apportato le modificazioni per portare avanti il decentramento iniziato con le modifiche al bilancio del 1971. Nelle dichiarazioni programmatiche la Giunta sosteneva che intendeva ridurre per la Regione i compiti di amministrazione attiva soprattutto in quei settori in cui gli Enti locali o gli Enti strumentali possono operare. Questo impegno programmatico è stato completamente disatteso dalla Giunta, anzi, con il progetto di bilancio presentato è andato completamente in direzione opposta.

Di qui la nostra battaglia, onorevoli colleghi, ed alcune decisioni prese alla unanimità dalla Commissione tendenti a riportare il bilancio verso i binari di una maggiore correttezza. Si poteva certamente fare di più per portare modifiche più profonde e sostanziali di bilancio, anche nel poco tempo a disposizione, se non vi fosse stata, non la vecchiaia di alcune leggi, onorevole Carrus, ma la resistenza della maggioranza. Si poteva, certamente, fare di più, se qua e là non fossero affiorate posizioni di conservazione clientelare, se non vi fosse stata la paura che modifiche più

profonde potessero provocare la rottura di un equilibrio realizzato tra i vari Assessorati nella ripartizione delle somme.

Noi non siamo andati, nel corso della battaglia in Commissione, così come non lo facciamo in Aula, alla ricerca di un astratto modello di bilancio che di colpo modifichi tutto. Siamo coscienti di questo, che non si può modificare tutto in un momento, ma abbiamo ugualmente coscienza che è necessario portare avanti una battaglia per una profonda democratizzazione della Regione e delle sue strutture: la battaglia per la liquidazione di un sistema di potere accentratore, corruttore e clientelare che non giova, certamente, all'istituto ed alla autonomia; che annulla il concetto di autogoverno, che può esplicarsi soltanto con l'affermazione di un ruolo nuovo dei Comuni i quali devono assurgere a soggetti primi e fondamentali dell'autonomia e dell'autogoverno. Nostro obiettivo era e rimane quello di portare avanti il decentramento come fatto concreto di democrazia, di autonomia, di autogoverno. Su questo terreno si era d'altronde impegnata la Giunta con le dichiarazioni programmatiche ed è perciò difficile capire perchè, invece, questa Giunta ha presentato questo bilancio che tuttavia aveva avuto l'*imprimatur* del Gruppo consiliare della Democrazia Cristiana e dello stesso Comitato regionale della Democrazia Cristiana. Di qui la responsabilità, non solo della Giunta, ma anche delle forze politiche che la compongono, ed in primo luogo della Democrazia Cristiana.

Le conclusioni a cui è giunta la Commissione, proponendo alcune modifiche importanti, anche se parziali ed insufficienti, hanno dimostrato, però, che, nonostante le spinte centriste e conservatrici che tuttora permangono all'interno del partito di maggioranza relativa, esistono in Consiglio forze politiche decise a portare avanti la battaglia per la democratizzazione ed il rinnovamento della Regione, per rompere i condizionamenti moderati, clientelari, per portare avanti una iniziativa unitaria di sviluppo. Avremo quanto prima motivo per misurarci su questo terreno.

La piena attuazione degli impegni dell'elenco n. 3 riguardante le nuove disposizioni legislative che vanno nella direzione poc'anzi indicata, daranno modo e possibilità alle forze di sinistra, laiche e cattoliche, presenti in questo Consiglio, di portare avanti la battaglia per un effettivo rinnovamento della Regione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 21 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974